



Gli auguri e l'augurio

Questa settimana

Questo è solo l'inizio

G. Manna, pag. 2

Il Paese rimane chiuso

A. Aveta, pag. 2

Algoritmo reporter

G. C. Comes, pag. 3

La situazione è grave ...

G. Vitale, pag. 4

La solidarietà e la legge ...

M. Fresta, pag. 5

Brevi della settimana

V. Basile, pag. 6

La Settimana Santa ieri ...

A. Giordano, pag. 6

Prevenzione e diagnosi ...

U. Carideo, pag. 8

Il Milione

G. Di Fratta, pag. 9

Per un patto ...

F. Corvese, pag. 10

La valigia del tempo

G. Agnisola, pag. 11

Caffè in libreria

P. Franzese, pag. 12

Le parole sono importanti

S. Cefarelli, pag. 12

Chicchi di Caffè

V. Corvese, pag. 13

Non solo aforismi

I. Alborino, pag. 13



Renato
Barone-
Marzo-2021-



@gustavodeluganarista

Ci son palme e palme

L. Granatello, pag. 14

Era già tutto previsto

R. M. Russo, pag. 15

Dillo a Dalia

D. Coronato, pag. 16

7ª arte

D. Tartarone, pag. 16

Pentagrammi di Caffè

A. Losanno, pag. 17

Basket serie D

G. Civile, pag. 17

Pregustando

A. Manna, pag. 18

I luoghi del cuore

A. Castiello, pag. 19

La bianca di Beatrice

M. B. Crisci, pag. 20



«Come va, come stai?». «Non bene. Mi sto riprendendo, ma sono stato dieci giorni malissimo dopo la vaccinazione...». A rispondere così alla mia domanda è un amico, anche collaboratore del Caffè, che so persona intelligente, equilibrata e assolutamente attendibile. Non certo un *no-vax*. Mi parla di febbre, di estrema spossatezza, mi dice che almeno una decina delle persone del suo ambito lavorativo (un po' più di un centinaio di colleghi) hanno avuto gli stessi problemi. Lo sento amareggiato e un po' preoccupato, anche se, col prolungarsi della conversazione, sembra rasserenarsi e riesco perfino a strappargli una risata. Non ho il coraggio di dirgli che, appena prima della sua telefonata, in posta elettronica avevo ricevuto la tavola di Renato Barone nella quale un tipico londinese della City si appoggia soddisfatto a uno "0%" poiché il giorno prima, dopo un anno tremendo, a Londra non si era registrato nessun morto di Covid-19, grazie al fatto che una buona percentuale di inglesi "ha fatto l'Astra Zeneca" (lo stesso vaccino del mio interlocutore) già da un bel po'. Perché poi, alla fine, la verità nuda e cruda è che la medicina non è una scienza esatta, e che ogni organismo reagisce in maniera diversa alle cure e ai farmaci - così come, peraltro, ognuno di noi reagisce in maniera diversa agli stimoli esterni (il caldo, il freddo, i pollini, il solletico...), al cibo (oltre le intolleranze vere e proprie, ognuno ha preferenze che derivano, almeno in parte, da quantità e distribuzione dei diversi tipi di papille gustative) e, in generale, a tutto ciò che ci circonda - ma se si seguono certi protocolli terapeutici e si utilizzano certi farmaci, vaccini compresi, è perché, al di là dei casi limite, il rapporto fra rischio e benefici è favorevole. E nel caso specifico dei vaccini, ricordiamolo, il beneficio non consiste soltanto nel non ammalarsi (o, in alcuni casi, nel minimizzare le conseguenze dell'eventuale malattia), ma anche nell'evitare di essere veicolo di contagio per le persone che si frequentano, *in primis* dei familiari. Quindi, per quanto mi riguarda, quando sarà possibile mi vaccinerò, per mia e per altrui tranquillità.

Se la tavola di Renato è utile come augurio che si arrivi anche noi (e tutto il piano

(Continua a pagina 18)



Il Paese rimane chiuso

Un altro mese di chiusura. È stato approvato mercoledì il nuovo decreto legge con le misure che saranno in vigore dopo Pasqua. Un provvedimento che è il risultato di una difficile opera di mediazione tra aperturisti e rigoristi. Tutta l'Italia sarà zona rossa o arancione dal 7 al 30 aprile, sarà esclusa quindi la zona gialla. Non è indicata nessuna data per il discusso tagliando al decreto, anche se è prevista però prima del 30 aprile la possibilità di rivedere le misure in base all'andamento dei contagi e al piano vaccinale. Da Bonaccini a Toti i presidenti di Regione avevano chiesto di dare "speranza", "fiducia" al Paese e quindi di aprire uno spiraglio prima del 30 aprile. «Se a metà aprile i dati lo consentiranno dobbiamo prevedere la possibilità di tornare al giallo», chiedevano i governatori, soprattutto leghisti, nel vertice con Draghi, che pure aveva detto: «Occorre ridare speranza al Paese, pensando a programmare le riaperture. Bisogna cominciare ad aver di nuovo il 'gusto del futuro'. Bisogna uscire da questa situazione di inattività».

Il risultato è stato presentato da ognuna delle parti come una vittoria personale. «Possiamo comprendere l'imbarazzo della Lega di Salvini a votare le misure anti Covi 19 in assoluta continuità con il governo precedente». «Gli Italiani hanno chiaro chi sta tutelando la loro salute e chi invece ogni giorno pare essere interessato solo a coltivare il consenso elettorale», ha detto il capogruppo Leu alla Camera. «Passa la linea Salvini», è stato il commento della Lega. Lo stesso Salvini ha dichiarato: «Noi ci appelliamo alla scienza, noi ci fidiamo dei medici italiani. Se i dati scientifici classificheranno una regione come più sicura, cioè gialla o bianca, si comincerà a riapri-

re. Semplice. Non si possono rinchiudere fino a maggio 60 milioni di persone, e migliaia di attività economiche, sportive o culturali, per scelta politica, del ministro Speranza». «La nostra lealtà al presidente Draghi ci impone di lavorare insieme per risolvere i problemi ma anche di avere il coraggio di sottolineare e correggere quello che non va», ha chiarito.

Continua l'impegno di Letta per un nuovo corso del Pd. Si è finalmente definita la nomina dei due capigruppo. Martedì Debora Serracchiani è stata eletta nuova capogruppo alla Camera. Se al Senato dopo le resistenze di Andrea Marucci la questione si era risolta con il voto unanime per Simona Malpezzi, alla Camera ha tenuto banco lo scontro tra l'ex vicesegretaria Serracchiani e l'ex ministra Madia, che ha parlato di «cooptazione mascherata», di «spartizione correntizia» e di «un risultato già scritto». «Le donne al potere litigano come maschi», ha commentato Michela Marzano della Stampa. Ma per Madia «il dibattito che si è aperto è tra due dirigenti di partito. Il genere è secondario», e contesta il «classico atteggiamento paternalistico, maschile di chi pensa che se due donne discutono sono isteriche, se lo fanno due uomini sono in ballo principi». Per il segretario Letta questo «è solo il primo passo». «Le quote rosa sono una soluzione brutta, ma assolutamente necessaria». «Io faccio il rompighiaccio», ha detto nell'intervista al Corriere. «La situazione del Pd che ho trovato è incrostata di maschilismo e per romperlo c'è bisogno di gesti forti». Continuano gli incontri del nuovo segretario con gli altri leader politici, perfino le Sardinie. Poi l'incontro con Mattarella e il presi-

(Continua a pagina 4)

Algoritmo reporter

Baratterei tutta la mia tecnologia per una serata con Socrate.
Steve Jobs

In quei numeri de *Il Caffè* accumulati disordinatamente, come è necessario che sia perché comunichino un senso consolante di imperfezione, sulla mia scrivania c'è il pensiero pensato da tanti menti umane. In quelle pagine ci sono idee, racconti, scavi linguistici, competenze donate, poesia, speranze, sogni, attese, tante illusioni, poche certezze, pezzi di vita della città, parti delle cose del mondo. *Il Caffè* è una enorme casapanca stracolma di una umanità variegata, originale, di pezzi di un mosaico di individui non individualisti, di pensanti originali, di caratteracci biliosi, di rivoluzionari indomabili, di filosofi geniali, di scontenti combattivi, di intellettuali brillanti e di tetrapiloctomi raffinati. Fogli di carta intrisi di inchiostro che prende forma, si dipana in frasi e periodi, intreccia pensieri; fogli di carta vivi della vitalità di chi su essi ha svela se stesso.

Il Caffè è un settimanale imperfetto, impreciso, con errori palesi e nascosti come tutto ciò che da umanità promana, ma se non ci fosse bisognerebbe ingegnarsi ad inventarlo. Un baluardo che resiste da un quarto di secolo alle violente folate del consumismo e dell'ignoranza, alleati, conservando l'odore del pane appena sfornato, impastato col lavoro delle braccia. Ma *Il Caffè* non sa che una macchina si proverà a trasformarlo in altro che non gli si addice. Non è il diavolo in agguato, che poveraccio, obsoleto e un po' patetico davanti alla cattiveria umana che non riesce a imitare, senza un profilo fb perde la proverbiale capacità di mentire, surclassato dalle *fake news* e senza anime alle quali dar la caccia, in un mondo senz'anima, vive una crisi grave di identità.

Il pericolo è altrove. Dall'autorevole "Study of Journalism" ho appreso che sono già oltre duecento le testate che si servono, in redazione, dell'apporto di robot. L'intelligenza artificiale è tra noi, è nella nostra vita e ci osserva, impara e si candida a fare tante, se non tutte le cose che facciamo noi e - brividi nella schiena - a pensare quello che noi pensiamo e a fare per noi e più di noi che abbiamo sempre più soggezione dei neuroni, fino ad evitare di disturbarli. È quasi un anno che ho incrociato un robot. Costui fa il lavoro di giornalista, anzi, di tanti giornalisti. Scrive editoriali ricavando parole, costruzioni sintattiche e notizie dal web. Mette tutto dentro e poi elabora. Più introita, più è in grado di argomentare con razionalità e profondità; risponde a domande, scrive sull'andamento delle borse e della finanza, assembla dati economici, segue le vicende dello sport, analizza risultati ed elabora classifiche, ma



è certo che è già andato oltre. Potremmo già aver letto articoli di politica, cronaca, cultura e financo romanzi, scritti dal robot. Per ora, chi legge *Il Caffè* può sentirsi garantito, tutto quanto vi è scritto è il prodotto delle tastiere pigiate da dita umane che veicolano pensieri umani. Ma il futuro incombe, "Narrative Science" assegna solo cinque anni perché i contenuti dei media, di tutti i media, siano prodotti per nove decimi da sistemi complessi capaci di intelligenza artificiale. L'Agenzia Nuova Cina si avvale diggià di una conduttrice di telegiornale totalmente artificiale.

Adesso abbiamo la pandemia da cui liberarci, poi, ma sarebbe meglio prima, credo sia il caso di metterci a ragionare sul mondo che ci stanno preparando e vogliono che noi lo si accolga con entusiasmo e lo si paghi senza obiettare. Dopo le illusioni acritiche e onnipotenziali con le quali mandavamo a dimenticare il nostro passato tragico, credendo di andare, senza memoria ingombrante, verso l'immortalità, ci siamo rattrappiti temendo l'incombente scomparsa del futuro, abbiamo reinnalzato i confini, che avevamo abbattuto, per togliere angoscia alle incertezze che ci tormentano, abbiamo usato inventate identità per rassicurarci senza quasi accorgerci che divenivamo sempre più crudeli con gli altri, coi diversi.

Oggi è Pasqua, il giorno del passaggio dalla morte alla vita del Cristo. Il giorno della *Pesach* degli ebrei che ricordano la liberazione dalla schiavitù in Egitto, il passaggio del Mar Rosso. Il termine greco "*pascha*", che affonda le origini nell'aramaico "*pasah*", significa *passare oltre*, dunque, non fermarsi ma andare a riprendere il futuro, a cercare la libertà difficile che, sola, permette la ricerca di strade nuove.

La pandemia andrà, giorno dopo giorno, dolore dopo dolore, finché sarà un ricordo. Non torneremo a prima. Tornare a pri-

(Continua a pagina 4)

sara
assicurazioni



Agenzia Casagiove

Gesualdo Antonio

Via Recalone, 8 - Casagiove (CE) - Tel. 0823 464513

L'OMOTRANSFOBIA DELLA DESTRA

La situazione è grave ma non è seria

Cinque mesi fa, nel novembre 2020, veniva approvato alla Camera il disegno di legge contro l'omobitranfobia e l'abilismo, firmato e portato avanti da Alessandro Zan, deputato del Partito Democratico che, ai tempi, si era dichiarato sicuro che la legge sarebbe passata e confermata anche in Senato. In realtà, i partiti di centrodestra, Lega, Fratelli d'Italia e Forza Italia, hanno fatto di tutto per porsi come ostacolo fra questa proposta di legge e la sua effettiva approvazione e, di conseguenza, ad oggi, l'iter del disegno di legge in questione è bloccato, poiché non è mai stato calendarizzato.

Sui social è diventato virale l'hashtag *#ApprovateLaLeggeZan* affinché, nei piani alti della politica, non si continui a ignorare quella che è una condizione estremamente delicata e per la quale si richiede un'attenzione urgente e immediata. Massimiliano Romeo, presidente dei Senatori della Lega, ha affermato che «L'approvazione della legge Zan potrebbe compromettere quel clima di sostegno e unità nazionale che si è creato e potrebbe avere ripercussioni sul governo», dichiarazione perfettamente allineata alla linea politica



della Lega, per cui la lotta alla omobitranfobia è «Un tema divisivo e ideologico che non fa parte dell'agenda politica». Queste dichiarazioni, per altro, sono state esternate proprio in prossimità della giornata internazionale della visibilità transgender (*Transgender Day of Visibility*) che si celebra ogni 31 marzo dal 2009, anno in cui tale ricorrenza è nata per dare modo alle persone transgender di essere ascoltate e prese in considerazione in modo serio e reale. Chissà se anche in Italia si arrivi, un giorno, a dare la giusta voce e riconoscimento all'uguaglianza, ai diritti e al rispetto per l'identità e la dignità del prossimo.

Giovanna Vitale

IL PAESE RIMANE CHIUSO

(Continua da pagina 2)

dente di Confindustria, Bonomi. Manca solo l'appuntamento con Renzi.

Conte ha rotto il suo silenzio. Ieri sera ha parlato all'Assemblea congiunta dei parlamentari, dei consiglieri regionali e degli europarlamentari 5S per presentare il suo progetto del nuovo Movimento. «Sono qui con voi - ha detto - per cimentarmi in questa sfida: rifondare il Movimento. Non è un restyling, non è un'operazione di marketing politico. Si tratta di compiere un'operazione di rigenerazione del Movimento, capace di interpretare una nuova stagione politica». Due allora i passaggi fondamentali da compiere: «Una carta di principi e di valori per una chiara identità politica» e «un nuovo statuto che comprenda i punti di forza dell'esperienza del Movimento e nello stesso tempo possa spiegare tutte le potenzialità di una struttura ben articolata». «Dobbiamo avere un chiaro assetto interno - ha sottolineato - con una ripartizione inequivoca dei compiti e dei ruoli» e poi un chiarimento sulla

democrazia interna. «La regola dell'uno vale uno - dice - è il fondamento della democrazia: tutti devono potersi esprimere e partecipare alla vita politica del Paese e del Movimento, ma quando si tratta, attenzione, di designare i rappresentanti del popolo in posizione di rilievo pubblico, quando si tratta di assumere funzioni istituzionali di responsabilità, occorrono persone oneste ma anche persone con specifiche competenze e, aggiungo, persone anche capaci».

Conte ha confermato il principio della democrazia diretta soprattutto in forma digitale che, ha detto, «è la novità più importate e rivoluzionaria che il Movimento ha introdotto». Queste alcune proposte ma Conte ha rinviato a dopo la pausa pasquale una serie di incontri per raccogliere tutti i suggerimenti prima di condividere il progetto finale. Ma altre questioni dovranno essere risolte come il vincolo del secondo mandato, ribadito categoricamente da Grillo, e il rapporto con Casaleggio e la piattaforma Rousseau.

Armando Aveta -
a.aveta@aperia.it

ALGORITMO REPORTER

(Continua da pagina 3)

ma significa ridisegnare quel mondo indifferente alle esigenze e ai bisogni dei deboli; quel mondo nel quale hanno forza solo i desideri di chi può e non considera i desideri di chi non può. Tornare a prima significherebbe esser rimasti sulla riva del Mar Rosso senza attraversarlo, incapaci di aprire le acque e di trovare la libertà. Tornare a prima vuol dire che non abbiamo avuto il coraggio di imboccare il passaggio che porta dalla morte alla vita. Ma non sarà così, la storia non è morta e la imprevedibilità delle sue strade non chiuderà mai i passaggi verso libertà e vita.

G. Carlo Comes - gc.comes@aperia.it

«Chi smette di fare
pubblicità per
risparmiare soldi è
come se fermasse
l'orologio per
risparmiare tempo»

Henry Ford (1863 - 1947)

Per la pubblicità su *Il Caffè*
0823 279711
335 6321099

La solidarietà e la legge del padrone

Un anno fa, il 21 marzo 2020, cinquantatré medici cubani arrivarono in Italia con lo scopo di dare una mano alla sanità lombarda in uno dei momenti più drammatici della pandemia. Un anno dopo, il 27 marzo 2021, all'Onu veniva messa in discussione e all'approvazione una mozione con la quale si chiedeva la fine dell'embargo statunitense nei confronti dello Stato cubano. La mozione è stata bocciata e l'embargo è rimasto. Se io impedissi a un mio vicino di casa di andare a fare la spesa e di ricevere a domicilio il pane e la carne ordinati per mezzo del telefono, credo che facilmente potrei essere accusato di qualche reato. Forse la legge italiana è diversa da quella che presiede i comportamenti scorretti a livello mondiale. E infatti si può comandare a un drone di uccidere un generale iraniano senza che nessuno intervenga a tirare le orecchie al monellaccio che ha dato l'ordine. E soprattutto senza che gli altri Governi (ma meriterebbero l'iniziale minuscola) preferiscano una parola.

E così anche per l'embargo di Cuba. Tanto noi cambiamo automobile ogni cinque anni e loro usano quelli dei tempi del dittatore Batista, noi abbiamo benzina gasolio ed elettricità in abbonanza per farle andare e loro le spingono a mano o le lasciano ferme sulle strade. Cosa importa a noi se i Cubani devono arrampicarsi sugli specchi solo per po-



ter sopravvivere? A noi cosa importa? Tanto domenica prossima è Pasqua e, alla faccia del covid19, sulle nostre tavole compariranno pietanze numerose e d'ogni genere...

E allora, se il popolo italiano la pensa così, bene ha fatto il nostro governo (lettera minuscola), bene ha fatto il nostro ministro a sdraiarsi sulle posizioni vessatorie degli USA, nonostante Stefania Bonaldi, la sindaca di Crema, dove i medici cubani sono intervenuti, abbia ricordato quei mesi difficili: «*La presenza a Crema dell'Esercito Italiano e dei nostri "Hermanos de Cuba" ci consentì di realizzare che non eravamo soli, restituendo alla nostra comunità coraggio e speranza*». Ma per Draghi, Di Maio e compagnia ministeriale non c'è né gratitudine né solidarietà, ma solo obbedienza alla legge dei padroni e silenzio. Come accade anche per le armi che vendiamo ad Al Sisi (Giulio Regeni? Chi è?), al principe saudita (il nuovo Lorenzo de' Medici, secondo il famoso rignanese) che bombarda lo Yemen e ai colonnelli del Myanmar che fanno sparare sulla folla che chiede un po' di libertà.

Mariano Fresta



ter sopravvivere? A noi cosa importa? Tanto domenica prossima è Pasqua e, alla faccia del covid19, sulle nostre tavole compariranno pietanze numerose e d'ogni genere...

Caro Caffè Associazioni

L'ambiguità del Comune di Caserta sull'Ex Onmi rappresenta una grave mancanza di rispetto al percorso che il Centro Sociale, da quando è stato chiuso l'Ex Canapificio, ha portato avanti con fatica in città. Non una stanza, non un riparo a chi nella società pratica l'antirazzismo, il sostegno alle fasce deboli, la gestione dei beni comuni. Non ci stupisce che, quando cerchiamo di stimolare un dibattito sul ruolo che dovrebbe avere il PD in questa fase così difficile nel Paese, le risposte delle persone comuni siano rabbiose, deluse, prese di distanza da un'Amministrazione che gioca sulla pelle di tanti cittadini. La Regione Campania, proprietaria dell'Ex Canapificio, ha stanziato 700mila euro per ristrutturare l'Ex Onmi, in quanto sede del centro sociale. Il Comune di Caserta ha accettato questa proposta, ma gli atti dell'Amministrazione parlano di "Casa del Sociale", non della nostra sede. [...] Nel mondo dell'Associazionismo, il Comune sbaglia approccio pensando di giocare a Tetris, incastrando dall'alto gli enti del terzo settore negli spazi. Lasci fare a noi: il Centro Sociale è il cuore pulsante di un ampio tessuto di tanti enti del Terzo Settore, coi quali costruisce percorsi reali che davvero potranno far vivere in modo condiviso gli spazi dell'Ex Onmi. [...] Nel frattempo, il nostro Sportello per il sostegno al reddito torna dal vivo e si svolge proprio davanti l'Ex Onmi, in Viale Beneduce 10. Lo Sportello è attivo per dare informazioni

(Continua a pagina 9)



**TTICA
OLANTE**
**Optometria
Contattologia**

New

**Sistema digitale per la
scelta computerizzata
degli occhiali**

Via Ricciardi 10, Caserta

TeleFax: 0823 320534

www.otticavolante.com

info@otticavolante.com

**Dal 1976 al
Vostro Servizio**



Brevi della settimana

Venerdì 26 marzo. Già da alcuni mesi l'Azienda Ospedaliera Sant'Anna e San Sebastiano di Caserta ha attivato la raccolta di piastrine e di plasma, attraverso la donazione del sangue, per la preparazione di plasma iperimmune, utile a contrastare il virus Sars-Cov-2, in soggetti che ne sviluppano forme gravi, e adesso, dato l'incremento dei contagi, è importante promuovere la donazione di sangue da parte di ex pazienti Covid, che, una volta guariti, sentano il dovere di aiutare chi ne ha più bisogno.

Sabato 27 marzo. Si avverte anche a Caserta, poco prima delle 15.00, la scossa di terremoto avvenuta nel Mar Adriatico centrale e avvertita in Abruzzo, Puglia e Lazio, oltre che in Campania.

Domenica 28 marzo. Si celebra la Domenica delle Palme, tra direttive e restrizione per prevenire il contagio da Covid-19.

Lunedì 29 marzo. Sono terminati i lavori sul muro del confine ovest del Parco Reale crollato lo scorso 21 novembre, dopo che due lecci secolari si erano abbattuti su di esso, a causa di piogge e di venti fortissimi, ricostruito, quasi nella sua totalità, grazie al reimpiego del materiale originario.

Martedì 30 marzo. Confcommercio Caserta, in collaborazione con la Prefettura, attiva per gli imprenditori del territorio uno sportello antiracket, che raccoglierà le denunce e le segnalazioni da inoltrare alle autorità preposte.

Mercoledì 31 marzo. Le Federazioni Provinciali della Cisas-Scuola e della Cisas-Sanità, preoccupate per eventuali casi di legionella nelle scuole del casertano, hanno esaminato la situazione degli Istituti scolastici della provincia di Caserta, chiusi da tempo, e ritengono che i locali e le condutture idriche vadano sanificati dal personale ausiliario, regolarmente in servizio, prima delle riaperture delle scuole.

Valentina Basile

NATALE CON I TUOI, PASQUA CON CHI VUOI

La Settimana Santa ieri e oggi



Settimana Santa 2021. Una settimana che deve fare i conti con il Covid-19, con le prescrizioni del governo Draghi e, per la Campania, anche del presidente De Luca. Una settimana diversa da quella della tradizione, ma sicuramente altrettanto significativa, che passerà alla storia. Del resto la diversità è una ricchezza. Ed è anche la settimana dei nonni, che la vivono nell'intimità della famiglia costretta in casa da questo secondo *lockdown*, raccontando i vecchi tempi, quando anch'essi vissero il loro *lockdown*: quello della Seconda guerra mondiale. Forse meno pauroso del Covid, perché, come precisa nonno Salvatore, allora il nemico lo vedevi, le bombe lanciate dalla RAF le vedevi e in qualche modo ti potevi riparare, magari nei cantinati. Per il Covid ci pensano i vaccini... A raccontare la Settimana Santa sono appunto le nonne e i nonni. Sette giorni di penitenza e di riti. Iniziava

dopo la domenica delle Palme con le tre Ore di Maria Desolata, secondo la denominazione datale dal vescovo Natale Gabriele Moriondo. Interrotta dalla guerra e ripresa nell'immediato dopoguerra, è stata celebrata fino agli anni Sessanta del secolo scorso nella cattedrale per ricordare i sette dolori della Madre di Dio, trafitta nel cuore da una spada. Un sacerdote o un frate, dall'alto del pulpito, teneva una predicazione intervallata da canti sacri e preghiere. La funzione durava tre ore esatte e la gente rimaneva lì, seduta sulle sedie di paglia, perché ancora non vi erano gli attuali banchi di legno, con il capo rivolto verso l'alto, in direzione di quel pulpito parlante, ad ascoltare, a cantare, a pregare. Una lunga settimana di penitenza, della quale racconteremo soltanto gli ultimi quattro giorni.

Giovedì Santo. Al mattino, sempre nella cattedrale, veniva celebrata una lunga funzione presieduta dal vescovo, che culminava nella lavanda dei piedi fatta dal vescovo stesso a un gruppo di religiosi e laici in ricordo dello stesso gesto compiuto da Gesù ai dodici Apostoli nel Cenacolo. Nel pomeriggio e serata seguiva la visita delle famiglie ai Sepolcri, allestiti con pianticelle che si facevano crescere in casa, piantando nei vasi di terracotta alcuni semi di grano. I vasi si tenevano al buio e in luogo chiuso, andavano annaffiati con cura, mentre lentamente spuntava un'erbetta filiforme, tra il verde ed il giallo. Ognuno portava in chiesa il suo vaso fiorito, dopo di averlo infiocchettato e avvolto in carta colorata. Avrebbero fatto da pavimento al Sepolcro. Era una gara tra la gente per ottenere il prodotto più bello, cresciuto per miracolo, al buio, senza sole, a simboleggiare l'oscurità ma anche la vitalità del Sepolcro dove il corpo di Cristo germoglia alla Resurrezione. Infine, *lo struscio*: la passeggiata rituale per le strade da un Sepolcro all'altro, visitando cinque chiese, da Piazza Duomo con il Vescovado e San Giovanni, poi le chiese del Redentore, di Sant'Agostino e i Salesiani. Nubili e maritate indossavano l'abito d'occasione. Le ragazze lo indossavano *strusciano* per le strade, cioè sculettando nel passeggiare lentamente per attirare gli sguardi malandrini dei corteggiatori. Sotto questa ragione civettuola, però, ve ne era un'altra ben più seria. Si era nel dopoguerra, mancava di tutto. Avere un abito nuovo era impossibile o quasi, ma lo *struscio* lo imponeva e così papà e mamma si tiravano la cinghia e rimediavano l'abito nuovo ai figli. Per quell'occasione i negozi mettevano in bella mostra i loro prodotti per invitare agli acquisti. Era la vendita promozionale di una volta.

Venerdì Santo. Dopo la Grande Guerra del 1915-18 fu ripreso a Caserta il rito della Passione. Il grande Gesù Crocifisso della Confraternita di S. Giovanni Battista veniva tolto dall'altare e deposto a terra dinanzi al Sepolcro. Occupava tutta la chiesa. Sarebbe stato portato in processione nel pomeriggio, quando il lungo corteo si snodava al termine delle *Tre Ore di Agonia*, che iniziavano alle 15,00 con le stesse modalità delle Tre Ore di Maria Desolata. Tre ore di predicazione dal pulpito sulla Passione di Gesù. Al tramonto "usciva" il Calvario, una sacra rappresentazione itinerante, allestita presso l'Istituto delle Suore di Sant'Antida, nell'omonima strada.

La scenografia era di epoca romana e si avvaleva di abiti artigianali, confezionati da Giuseppe Desiato, insuperabile maestro di artigianato sacro con bottega in Via San Carlo. Il truccatore veniva dal Teatro San Carlo di Napoli per acconciare colui che avrebbe rappresentato il Cristo, ricoperto da una veste lacera e fatto segno di insulti e di sputi, preceduto da un lungo corteo, alla cui testa vi era un legionario a cavallo. Seguivano decine di uomini e donne, ragazzi e ragazze in abito romano-giudaico, che portavano gli strumenti della crocifissione: corona di spine, tunica, chiodi, flagello, fiaccole, martello, catene, funi e il panno della Veronica. A seguire il battitore con la frusta, la Madonna Addolorata e la Maddalena. Oggi, di quel Calvario solenne, che faceva impietrire le persone per la commozione, non resta più niente.

Sabato Santo. Vigilia della Pasqua. I quattro forni casertani a fascine di legna andavano a tutto vapore: Raiano, Veccia, Candalino e Fusco. Generazioni di fornai, specialisti nel confezionare i *casatelli* impastati con il *criscito* tenuto per parecchi giorni sotto i materassi a crescere. E poi il tortano pepe e sugna, il capretto e le patate odorose di rosmarino. A far da regina era la pastiera di grano. Alle ore 10 dalle chie-

se cittadine le campane annunciavano “*Il Gloria*”, la Resurrezione, suonando a festa. Era il segnale: nelle case l’intera famiglia si riuniva in una stanza, si inginocchiava - mamma e papà in testa - intorno a una bacinella colma di acqua santa e di petali di fiori, si faceva il segno della croce e si lavava il viso con quell’acqua santa per la purificazione. Il rito dell’abluzione, anch’esso sparito.

Domenica di Pasqua. La festa del cuore e della mensa non è sparita. È la ricca mensa della Pasqua casertana all’insegna del famoso adagio “*Natale con i tuoi e Pasqua con chi vuoi*”. Minestra maritata, ziti spezzati a mano e conditi con un bel ragù fatto *pipiare* almeno per quattro ore in un recipiente di terracotta, bracioline di manzo e di maiale, cotenne imbottite e avvolte, agnello al forno con patate, frutta di stagione e frutta secca, casatello pepe e sugna e casatello dolce ricoperto di colorati confettini, taralli e, per finire, bionda pastiera di grano. Il tutto inaffiato da buon vino e un goccio di liquore amaro. Una *scialata*, si diceva. La festa del cuore e della buona tavola. Tutto in vista della Pasquetta dell’indomani, con i residui del pranzo.



Lunedì in Albis. La Pasquetta. Al mattino, di buon’ora, le allegre brigate di giovani casertane/i partivano a piedi verso il parco della Reggia o verso Casertavecchia, portando tutto a mano, dai lauti avanzi della mensa pasquale depositati nei canestri fino al grammofono a manovella con tanti dischi di vinile. Da Staturano di Casolla prendevano la vecchia mulattiera per Casa Hirta, percorsa nel medioevo dai re e dai vescovi, che porta fin sotto la Torre del Castello. E tutti si sentivano regine e re. Poi, si aprivano le danze. La pista era il prato. Il tetto era il cielo.

Anna Giordano



Casa di Cura “San Michele”

Qualità in Sanità dal 1956

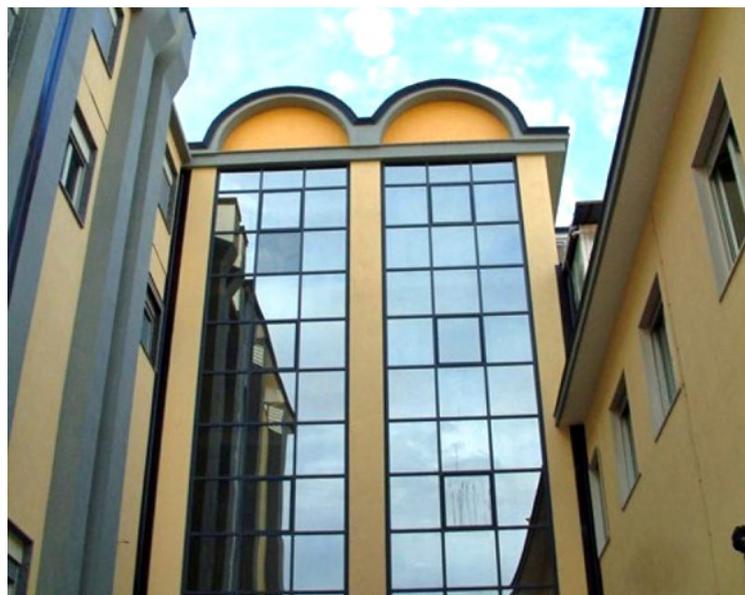
Struttura ospedaliera accreditata SSN

PROFESSIONALITÀ E UMANIZZAZIONE, ESPERIENZA E INNOVAZIONE TECNOLOGICA: *per la famiglia Barletta il lavoro nel campo della sanità è una missione, e lo spirito con cui affrontano oggi le esigenze dei malati è lo stesso di mezzo secolo fa.*

RICORSO A TECNOLOGIE ALL’AVANGUARDIA E A TECNICHE SEMPRE MENO INVASIVE: *per conciliare un ottimo risultato chirurgico con un minore impatto sulla vita del paziente.*

CENTRO DI ALTA SPECIALITÀ DEL CUORE E DEI VASI: *la “San Michele” garantisce un percorso diagnostico-terapeutico innovativo, completo ed efficace.*

SALA OPERATORIA IBRIDA: *dotata di una tecnologia di Imaging unica, consente alla “San Michele” di vantare significativi primati in cardiocirurgia.*



- Alta Specialità di cardiologia medico chirurgica
- Chirurgia generale
- Ortopedia e traumatologia
- Ostetricia e Ginecologia
- Otorinolaringoiatria
- Ambulatorio Polispecialistico
- Laboratorio Analisi
- Diagnostica per Immagini
- Medicina Nucleare
- Diagnostica Strumentale ed Endoscopica

Casa di Cura “San Michele”

Via Montella 16, Maddaloni

tel.: 0823 208111- 208700

email: info@clinciasanmichele.com

sito web: <https://clinciasanmichele.com>

 Clinica San Michele srl

 @cdcSanMichele

 Casa di Cura San Michele

 Clinica San Michele Maddaloni (CE)

APRE L'AMBULATORIO DI DIABETOLOGIA
ALLA "SAN MICHELE" DI MADDALONI

Prevenzione e diagnosi tempestiva

La Casa di Cura "San Michele" di Maddaloni apre un Ambulatorio di Diabetologia per offrire un servizio a favore dei malati di diabete e delle persone che vogliono indagare e prevenire i rischi di questa patologia. L'Ambulatorio può contare sulla collaborazione del dr. Ciro Iovine, che da tempo si occupa di diabete, con particolare attenzione alla prevenzione dello sviluppo delle complicanze della malattia, che ha un'altissima incidenza nel territorio campano. L'attività dell'Ambulatorio va dalle visite di pazienti affetti da diabete tipo 1 e tipo 2, ai test di screening per la valutazione delle temibili complicanze della malattia, alla diagnosi e trattamento di altre patologie dismetaboliche, alle visite dietologiche con prescrizione di diete personalizzate, al diabete in gravidanza (info 0823.208 111 / 506 / 700 whatsapp 328.9447196).

«Nel nostro ambulatorio - spiega il dr. Iovine - vengono curate persone affette da diabete di tipo 1 (insulino-dipendente), di tipo 2, nonché soggetti a rischio di sviluppare il diabete che si trovano nella condizione di alterata glicemia a digiuno (IFG) o ridotta tolleranza ai carboidrati (IGT). Inoltre, ci occupiamo della diagnosi e cura del diabete gestazionale (GDM), una forma di malattia che insorge durante la gravidanza e può aumentare la morbilità e la mortalità sia materna che fetale. Si tratta, pertanto, di una condizione che fa considerare la gravidanza 'a rischio' e richiede uno stretto monitoraggio e controllo medico». Dopo un accurato screening, è molto importante che la diagnosi di diabete gestazionale sia effettuata tempestivamente, soprattutto nelle donne che presentano particolari fattori di rischio, per poter ridurre al minimo eventuali problematiche.



«Si è dato avvio all'attività dell'Ambulatorio di Diabetologia - dichiara il dr. Crescenzo Barletta, presidente del CdA della Clinica - per garantire la prevenzione e la cura alle persone e in tutela di una fascia di popolazione a maggiore rischio di contagio di Covid19. Rispettiamo al cento per cento le norme antiCovid e le misure necessarie ad attestare la massima sicurezza a chi accede e a chi permane in tutti i nostri ambienti sanitari».

Urania Carideo

Ci sono anch'io!

Un lettore ci ha proposto di invitare gli altri lettori a riconoscersi - o a riconoscere amici e parenti - in una vecchia foto.

Bella idea. Il primo a partire è Gino Civile, che ci ha mandato uno scatto del 1951 che ritrae le maestranze e i titolari dell'Antica Officina Gallozzi di Corso Trieste: il sesto ragazzo in piedi da sinistra è suo zio Sebastiano Corraera.

Vi riconoscete, o riconoscete qualcuno? Inviare una email a ilcaffè@gmail.com, scrivendo nell'oggetto "Ci sono anch'io!".



E se volete contribuire all'iniziativa, mandate - sempre a ilcaffè@gmail.com - una vecchia fotografia della quale siete

in grado di dire dove e quando è stata scattata e di individuare almeno uno dei partecipanti.



0823 279711

ilcaffè@gmail.com

www.aperia.it

Sulla Via della Seta

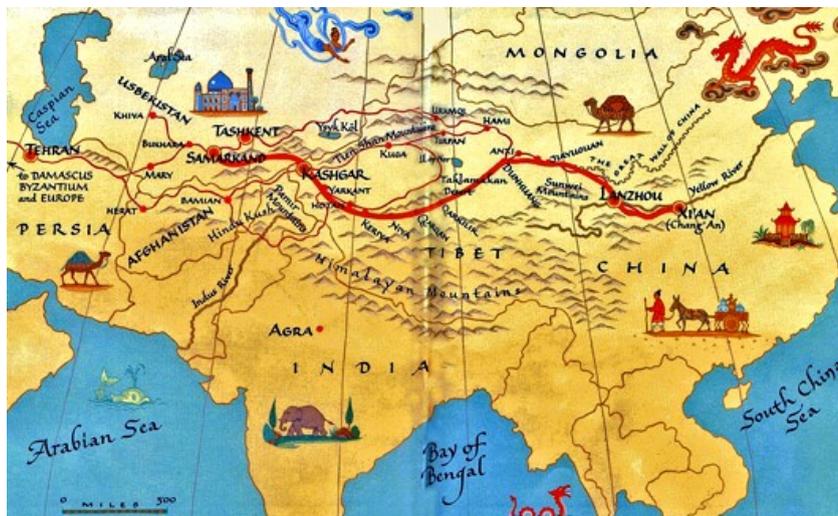
Il viaggio di Marco Polo - da Venezia, attraverso gran parte dell'Asia, fino alla corte di Kublai Khan in Cina - rimane uno dei più audaci della storia. Il racconto delle sue esperienze, contenuto ne *Il Milione*, ha portato alla luce un mondo completamente nuovo per la sua epoca, e per centinaia di anni ha rappresentato uno strumento imprescindibile per la comprensione dell'Oriente da parte dell'Occidente. Del resto, nel XIII secolo la maggior parte degli europei viveva all'oscuro di ciò che accadeva al di là dei propri confini e le mappe dell'epoca rappresentavano convinzioni più che informazioni. Queste ultime sarebbero dovute arrivare grazie allo scambio di merci, ma i mercanti erano interessati soprattutto al commercio più che alle curiosità su società diverse dalla propria, e poi erano molti gli intermediari da cui si potevano acquistare merci senza per questo doversi spingere in terre così lontane da casa. Sembra, dunque, che uno dei primi resoconti attendibili sulle rotte commerciali tra l'Europa e l'Asia sia proprio quello redatto da Marco Polo.

Non a caso, è proprio a partire dalle descrizioni riportate nelle pagine de *Il Milione* che è possibile ricostruire quella che ancora oggi è considerata la principale rotta commerciale attraverso l'Asia e che, molti secoli dopo il viaggio di Marco Polo, sarebbe stata ricordata come la Via della Seta. O, forse, sarebbe più corretto parlare di Vie della Seta. Già dai primi resoconti, infatti, è evidente come esistessero diverse rotte su cui si svolgevano i traffici commerciali dall'Asia all'Europa e, per ognuna di esse, era addirittura possibile individuare più di un percorso.

La via di terra, ad esempio, si divideva in due corridoi: uno settentrionale e uno meridionale. Il primo, che partiva dalla città di Chang'an, attraversava la provincia cinese di Gansu costeggiando il Fiume Giallo fino a Dunhuang dove si divideva in tre rami - così da aggirare il deserto di Taklamakan - per poi ricongiungersi nell'antica regione di Sogdiana da cui proseguiva attraverso l'Asia centrale fino al Mediterraneo. Il secondo scendeva a sud, attraverso la catena montuosa del Karakorum, per raggiungere l'Oceano Indiano, da cui proseguiva

per l'Occidente lungo la via marittima, seguendo un percorso che dal Mar Rosso risaliva fino al Mediterraneo. Era nota anche una rotta fluviale che, a partire dal massiccio del Pamir, collegava il Lago d'Aral al Mar Caspio e il cui approdo era la città mongola di Saraj da cui poi discendeva in Europa.

La rotta fluviale andava ad affiancarsi alla prima e più antica rotta marittima che dalla Cina settentrionale raggiungeva quella meridionale per poi doppiare l'Oceano Indiano e proseguire, lungo il percorso già descritto per il corridoio di terra meridionale, fino al bacino del Mediterraneo. Con lo sviluppo della rete ferroviaria attraverso



la Manciuria alla fine dell'Ottocento, la via di terra si arricchì di un ulteriore corridoio che sarebbe diventato la principale rotta di scambio per i traffici commerciali dall'Asia all'Europa nel secolo successivo, seguendo un percorso che dalla regione cinese dello Xinjiang si sarebbe spinto, attraverso tutta l'Asia centrale, fino al Kazakistan.

Oggi, delle diverse Vie della Seta, rimangono attive essenzialmente solo due rotte. La prima - che ripercorre le tappe dell'anti-



Gianluca Di Fratta

co corridoio di terra settentrionale - è quella destinata a commemorare una storia di antichi traffici commerciali attraverso il continente asiatico e, grazie ai suoi scorci paesaggistici, si attesta come un percorso rivolto prevalentemente al turismo.

La seconda - che si snoda lungo la tratta ferroviaria che attraversa l'Asia centrale - è quella destinata al trasporto delle merci e rimane una delle più praticate per gli scambi commerciali tra i paesi dell'area asiatica.

In realtà, i flussi commerciali tra l'Oriente e l'Occidente oggi sono veicolati attraverso la cosiddetta Nuova Via della Seta, una rotta strategica voluta dalla Repubblica Popolare Cinese per ottimizzare i suoi traffici con il continente euroasiatico che, nella sua direttrice marittima, riprende la prima e più antica via di mare che dalla Cina settentrionale circumnavigava l'intero continente asiatico per poi risalire fino al Mediterraneo.

Una rotta, a quanto pare, già nota ai tempi dell'antica Roma, come dimostrerebbe il ritrovamento di alcuni reperti risalenti al periodo tra il III secolo a.C. e il I secolo d.C. trasportati via mare dai marinai di Antiochia.

(Continua da pagina 5)

Caro Caffè Associazioni

su iscrizioni ai concorsi, concorso Personale ATA, reddito di cittadinanza e di emergenza, bando "Io Studio", riduzioni ed esenzioni bollette e altro ancora. È obbligatorio presentarsi solo su appuntamento e rispettare tutte le procedure anti-covid previste (uso della mascherina e rispetto delle distanze): ci si prenota inviando un messaggio whatsapp al numero 3483074796 scrivendo nome, cognome e motivo dell'appuntamento. Mentre continuiamo a fare le nostre attività per strada, davanti ad uno spazio che dovrebbe essere ristrutturato per queste stesse attività, rilanciamo la nostra richiesta: l'ex Onmi venga affidato quanto prima al Centro Sociale e il piano dei lavori di ristrutturazione sia condiviso e trasparente.

Centro Sociale Ex Canapificio

Per un patto intergenerazionale

In un articolo pubblicata dal *Corriere della Sera* il 12 marzo scorso, intitolato *Un patto tra generazioni per guardare al futuro*, il sociologo Mauro Magatti osserva che l'Italia si trova di fronte al difficile problema di gestire lo *shock* da pandemia e che questa delicata transizione potrebbe costituire anche l'occasione per abbattere alcuni «*blocchi strutturali*» che ci portiamo dietro da tempo e inaugurare una fase di sviluppo. Il confronto con il periodo della ricostruzione post-bellica, che viene di continuo riproposto, evidenzia alcune differenze di fondo che distinguono il secondo dopoguerra dalla prossima post-pandemia. Le distruzioni della guerra erano soprattutto materiali, con i servizi essenziali e le infrastrutture da ricostruire, mentre anche i programmi dei governi erano abbastanza lineari, perché si trattava di consentire l'accesso a un minimo di benessere materiale a quella parte rilevante della popolazione che ancora lo doveva conquistare. Oggi, invece, il problema riguarda la sostenibilità - economica, ambientale, sociale - che richiede interventi diversi e soprattutto un cambiamento nel nostro modo di produrre e di consumare. Si tratta di ripensare daccapo l'economia ed è essenziale che vi sia una nuova visione del futuro per un mondo dove non c'è da ricostruire (magari, forse, c'è molto da *decostruire*) ma che va radicalmente reinventato.

I **processi innovativi in atto**, in particolare quelli riguardanti la sostenibilità e la digitalizzazione, non possono essere visti solo dal punto di vista tecnocratico, ma devono essere considerati come elementi costitutivi di un nuovo modello di sviluppo. Inoltre c'è un'altra differenza fondamentale tra la situazione attuale e quella del dopoguerra, perché allora era crollato l'intero sistema di potere del nazi-fascismo e alla guida della ricostruzione si era insediata una classe dirigente giovane e integralmente nuova, nutrita di forti ideali, in grado di trasmettere al Paese un senso di forte e rinnovata fiducia nel futuro. Al contrario oggi siamo in presenza di una sostanziale continuità con il passato, sia sul piano economico che po-

litico, una continuità che mina alla base la fiducia dei cittadini in un possibile cambiamento. Per questo, sostiene il sociologo, il governo Draghi, nell'attuare il *Recovery plan*, dovrà saper distinguere le forze disposte a cambiare da quelle interessate esclusivamente a mantenere le proprie posizioni di potere.

Un'altra differenza importante con la situazione della metà del secolo scorso è che l'Italia di allora era giovane e in forte crescita demografica, mentre quella odierna è «*drammaticamente vecchia*» e ha sulle spalle il peso di un enorme debito pubblico che rende difficile la ripresa. Per questi motivi è importante individuare quelle forze che possono sostenere la trasformazione. Per individuarle occorre cercare tra le molte disuguaglianze - di genere, di lavoro, di



istruzione - che affliggono il Paese. Anche il debolissimo sviluppo demografico dell'Italia potrebbe essere compensato offrendo nuove *chances* a quella parte della popolazione italiana che paga il prezzo più alto della crisi, vale a dire le donne e i giovani, in particolare del Mezzogiorno. Occorre perciò un nuovo 'contratto sociale', con un patto tra le generazioni, tra quelle anziane, maggioritarie, che rischiano una rapida obsolescenza, e quelle giovani che sono lasciate inattive e rischiano «*di passare la vita in panchina*».

Il **problema del 'passaggio generazionale'** è, in questi giorni, al centro anche di un dibattito che riguarda la città di Napoli, dove i quarantenni hanno dato sfogo a tutta la loro frustrazione per l'emarginazione cui

sono costretti, «*schiacciati* - come scrive il coreografo Antonello Tudisco - dalle *generazioni precedenti che poco spazio avrebbero lasciato alla loro crescita e da un sistema sociale che stenta a riconoscere le capacità di una generazione considerata sempre "troppo giovane" per poter avere ruoli decisionali e di rilevanza*». Anche la nuova generazione, secondo Tudisco, ha sbagliato approccio, alternando atteggiamenti di rassegnazione a un «*finto rivoluzionarismo*» e a propositi di «*rottamazione*» che però non hanno prodotto modelli alternativi praticabili e nuove prospettive per porre le basi di un robusto e duraturo cambiamento. È venuta cioè a mancare una visione della cittadinanza che, tenendo fermo il concetto di bene collettivo, metta capo a «*un patto intergenerazionale in grado di usare il passato fatto di conoscenze ed esperienze, per vivere il presente e costruire il futuro. Uno scambio di saperi e conoscenze tra generazioni che sappia eliminare i personalismi e le rivendicazioni di parte, in grado di guardare ed immaginare lontano piuttosto che solo al presente e al proprio interesse*». Occorre, perciò, un'azione politica «*osmotica*» tra le generazioni perché si attui un autentico rinnovamento.

È perciò necessario che la **gerontocrazia** che detiene il potere assuma questo punto di vista di condivisione e apra ai più giovani, attuando modalità di coinvolgimento e cooptazione non familiari e clientelari, ma in grado di valorizzare il merito e di offrire autentiche *chances* di lavoro e di affermazione professionale. Tutto questo non può però prescindere da un cambiamento strutturale generale. È necessario creare un ecosistema nel quale acquisti valore l'iniziativa personale e dove sia possibile mettere in piedi nuovi nuclei familiari, dare incremento alla nascita e offrire possibilità di lavoro e di realizzazione personale ai ceti e ai gruppi sociali emarginati e inattivi. Solo con un nuovo patto sociale che interrompa l'attuale *trend*, sarà possibile invertire la rotta e tornare a guardare con fiducia al futuro.

Felicio Corvese

ALAPERIA Società Editrice

Piazza Pitesti n. 2, Caserta ☎ 0823 279711

L'aperia - società editrice - s.r.l. Codice fiscale e p. IVA 02416060610
Registro Imprese di Caserta n. 180674/97. Capitale sociale € 10.000,00

il Caffè

Testata iscritta al Registro dei Periodici
del Tribunale di Santa Maria Capua
Vetere il 7 aprile 1998 al n° 502

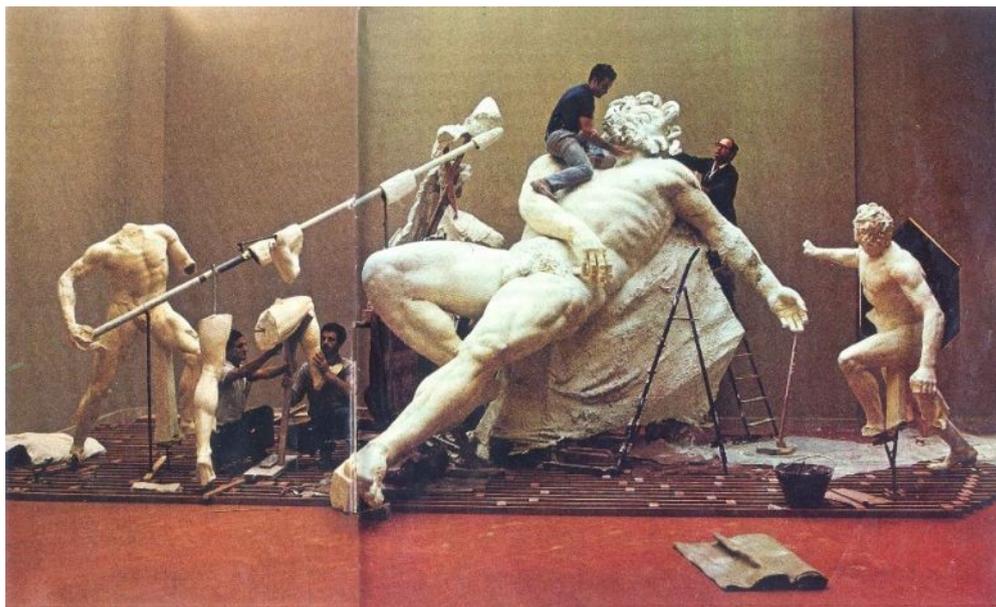
Direzione e redazione: Piazza Pitesti, 2 - Caserta
0823 279711 - ilcaffè@gmail.com

Stampa: **2Skin s.r.l.s.** Via G. M. Bosco - Caserta

Direttore Responsabile
Alessandro Manna

Direttore Editoriale
Giovanni Manna

Direttore Area Marketing
Antonio Mingione



Il classicismo di Vittorio Moriello

Di un artista, di ogni artista, resta l'opera a segnare la sua impronta al di là del tempo. Non si tratta di una semplice traccia, di un'orma, di un segnale, ma di una forma viva, che ancora narra dell'uomo, dentro e oltre il suo linguaggio. È il motivo per cui le opere d'arte, quelle autentiche, ancora parlano, prendono, commuovono, a distanza di secoli. Mi è accaduto nei giorni scorsi di sfogliare un catalogo di un artista del nostro territorio, pressoché dimenticato, Vittorio Moriello (1941-2000). Il catalogo era un *Omaggio a Casertavecchia*, tredici tavole grafiche realizzate nel 1982, in occasione della undicesima edizione del premio letterario Casa Hirta. Mi hanno impressionato la fluidità del segno intessuto di classicità, la maniera suggestiva di raccontare il borgo tra antico e modernità, la dolcezza e l'intensità dei profili, la densità della forma elegante e piena, sensuale e poetica. Di Vittorio ricordo sculture di una rara bellezza, segnate da sguardi ispirati, animati come da un vento di passioni in-



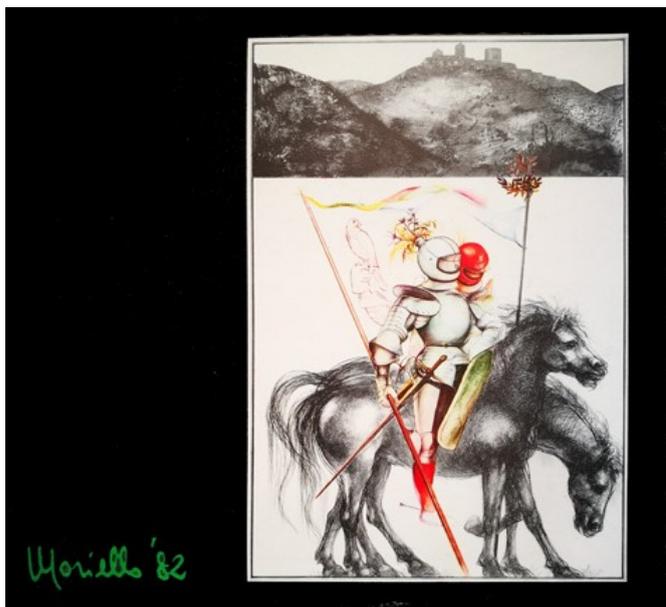
terne, che era il carattere stesso del suo plasticismo armonioso e solenne. Era nella forma soprattutto la sua arte, che interpretava con maturità stilistica e profondo mestiere. Una forma che pareva contenere, come uno stigma, un senso lirico e drammatico dell'esistenza. La più banale quotidianità doveva essere letta per Vittorio in una prospettiva classica, durare nella storia.

Morì giovane l'artista, senza raccogliere pienamente il frutto dei semi che pure aveva affidato a solide avventure, prima tra tutte la sua straordinaria attività di restauratore di statue ellenistiche. Attività del maestro poco conosciuta da noi e che dovrebbe essere ricordata, valorizzata nella grandezza dei suoi esiti. Perché Moriello fu ancora giovane il restauratore, d'intesa con il soprintendente Baldassarre Conticello, di un'opera straordinaria, di cui si parlò in tutto il mondo, il celebre gruppo de *Il Polifemo*, oggi custodito nel Museo Archeologico di Sperlonga. Un lavoro che impegnò l'artista a lungo nella seconda metà degli anni Sessanta e negli anni Settanta per il quale fece centinaia e centinaia di



schizzi e disegni preparatori. Questi schizzi furono presentati nel 2008 con una bella mostra commemorativa nello stesso museo e costituiscono un *unicum* anche sotto il profilo artistico, un *corpus* in cui il segno precede la forma, la recupera e la ricomponde in un progetto ideale, prima ancora che pratico e applicativo. Era questo progetto che animava la sua arte.

Il suo classicismo fu scambiato dagli sprovveduti per accademismo, arte superata e tradizionale. Quella della classicità era invece per Vittorio una scelta interiore, che rispondeva a un preciso affinamento percettivo e intuitivo. Che riversava soprattutto nella scultura e nella grafica, nelle acqueforti e acquetinte, non di rado di eccezionale fattura. Lo aveva compreso bene Emilio Greco, suo maestro e mentore, che lo inviò in Germania con una borsa di studio e lo sostenne sempre ritenendolo il suo allievo migliore. Ma Vittorio era troppo riservato per promuoversi, si chiudeva nel suo immenso studio a Marcanise, un laboratorio a due piani che era una vera e propria officina di scultura, in cui lavorava infaticabilmente, avendo come modelli unicamente i suoi familiari, la moglie Maria, i figli Ermelinda, Ida e Leonardo. La morte lo colse al lavoro, mentre decorava le pareti del suo palazzo. Oggi il tempo vuole restituire alla memoria la sua vera statura di uomo e di artista.



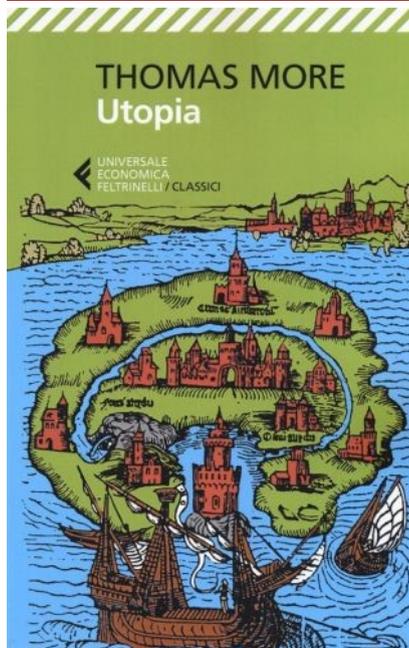
Thomas More e l'isola che non c'è

Fra le forme attraverso cui si può esprimere il dissenso verso il mondo in cui si vive, l'immaginazione di un non-luogo (questa l'etimologia del termine utopia) in cui la vita sia regolata da principi alternativi è forse una delle più radicali. Fondatore del genere letterario utopico, seguito nel tempo da filosofi come Francis Bacon (*Nuova Atlantide*, 1624) e Tommaso Campanella (*La città del sole*, 1602), Thomas More prefigurò nell'isola di Utopia il rovesciamento dei valori fondanti della monarchia e della società inglesi del suo tempo.

Convinto che parlare «nei consigli dei re» di limiti alla ricchezza del sovrano, di una monarchia la quale, invece di dominare il popolo con ingiustizie e soprusi, ne curasse gli interessi e fosse in grado di governare uomini liberi, senza pensare sempre a nuove conquiste, sarebbe come pretendere di farsi ascoltare da sordi, More disegna in *Utopia* (1516), attraverso il racconto di Raffaele Itlodeo, navigatore portoghese compagno di viaggio di Amerigo Vespucci, una civiltà stabilita proprio su questi valori.

Nella vita degli isolani, fondata su principi repubblicani e di uguaglianza sociale, sono assenti la proprietà privata, il denaro e quindi la bramosia di ricchezza, l'oro e l'argento si usano solo per produrre vasi da notte e ogni dieci anni gli abitanti si scambiano le case tirando a sorte. Il popolo non soffre la miseria e lo sfruttamento, poiché non esistono la nobiltà parassitaria, malvagia e inutile, dedita all'ozio e allo sfarzo, avida proprietaria di terre che restano incolte, e nemmeno i suoi servili e presuntuosi adulatori. Gli industriosi utopiani invece lavorano sei ore al giorno, dedicando il resto del tempo al riposo o, secondo le proprie inclinazioni, alle attività dello spirito e alla cultura, grazie a lezioni tenute ogni mattina prima dell'alba. La società tollera ogni fede religiosa e mira a favorire, secondo natura e ragione, la gioia e la felicità degli abitanti. Gli

CAFFÈ IN LIBRERIA



THOMAS MORE, *Utopia*
Milano, Feltrinelli, 2020
pp. 159, euro 7,00

utopiani quindi apprezzano i piaceri «buoni e onesti», il più grande dei quali è certamente la salute. Poiché il vincolo coniugale, fondato sull'amore, non può, di regola, essere spezzato, il marito non può ripudiare la moglie senza motivo e il divorzio è ammesso solo in casi speciali e se autorizzato dai magistrati. Le leggi della natura sono scritte da Dio, che «ama più chi è entusiasta, curioso e desideroso di conoscere di chi, come una bestia senza cervello, rimane stupidamente indifferente» dinanzi al meraviglioso spettacolo della «macchina del mondo».

Nell'*Utopia* di More, santificato dalla Chiesa cattolica nel 1935, anche le donne possono diventare sacerdoti. Questi, scelti dal popolo, non possono essere più di quanti sono i templi, dove poi sono vietate le raffigurazioni di Dio, in modo che ognuno possa immaginarlo liberamente.

Nel dialogo che precede la minuziosa descrizione della vita sull'isola, Raffaele, libero dal desiderio di ricchezza, di amicizia dei potenti e di ignobili compromessi, afferma di non aver alcuna intenzione di diventare consigliere di sovrani che non prenderebbero nemmeno in considerazione queste sue idee. More invece, nomina-

to, molti anni dopo aver scritto *Utopia*, Lord Cancelliere del regno, quando Enrico VIII impose il giuramento dell'Atto di successione al trono (1534), che, oltre al riconoscimento del suo divorzio da Caterina d'Aragona e del matrimonio con Anna Bolena, comportava la proibizione di ubbidire al papa, rifiutò coerentemente di firmare, andando così incontro al processo per alto tradimento e alla condanna capitale. La storia deluse così tragicamente l'ardita speranza, con cui si conclude l'opera, di veder introdotti nella vita reale gli ordinamenti di quella remota isola felice.

Paolo Franzese

«Le parole sono importanti»

SPEZZARE

Qualche volta, piano piano, / quando la notte / si raccoglie sulle nostre fronti e si riempie di silenzio / e non c'è più posto per le parole / e a poco a poco ci si radensa una dolcezza intorno / come una perla intorno al singolo grano di sabbia, / una lettera alla volta pronunciamo un nome amato / per comporre la sua figura, / allora la notte diventa cielo nella nostra bocca, / e il nome amato un pane caldo, spezzato».

Pierluigi Cappello

Verbo del secolo XIII derivante da *pezzo* col prefisso *s* intensivo. Può indicare il fulmine che spezza il ramo di un albero che, cadendo, spezza il filo della corrente elettrica. In senso figurato, significa scomporre, con azioni plurime, qualcosa in più parti, impedendo così la continuità. In senso ri-

flessivo, invece, lo spezzarsi in due consiste nell'impegnarsi, malgrado l'eventuale affaticamento, a beneficio costante di qualcuno. E, a tale proposito, esempio rigoroso e costante è l'estrema disponibilità di Padre Raffaele Nogaro, che, in nome della misericordia cristiana, mai ha rifiutato di accogliere chiunque abbia bussato alla sua porta. Né si è spezzata in lui la virtù della pazienza, nonostante le premurose esortazioni che gli sono state fatte anche dai medici, per i pericoli derivanti dalla persistente pandemia. Nell'ultima omelia non ha esitato a spezzare una lancia a favore dei cattivi che o sono drogati anche spiritualmente o «sono in una condizione di pazzia». Lo spezzarsi del cuore, il *crepacuore*, avviene probabilmente silenziosamente. La poetessa statunitense Emily Dickinson nei suoi versi esprime lucidamente il significato della propria esistenza, con l'ottica di colei che a 30 anni ha deciso di estraniarsi dalla società nella quale viveva per ispirarsi al

criterio universale di fratellanza: «A un cuore in pezzi nessuno si avvicini», «Se potrà impedire a un cuore di spezzarsi non avrà vissuto invano». Se il dolore dell'anima è immaginabile, lo è unicamente da coloro che hanno provato una simile angoscia. Anche le parole spezzano un cuore sensibile, quando precipitano addosso come sassi.

Spezzare le catene o i legami, cioè recuperare la libertà affrancandosi da situazioni esistenziali di asservimento come quelle della prostituzione, costituisce il parziale contenuto del libro di Suor Eugenia Bonetti e Anna Pozzi (Rizzoli 2012) *Spezzare le Catene. La battaglia per la dignità delle donne*. La suora milanese, missionaria della Consolata, attingendo ai racconti delle vite spezzate e incrociate lungo i percorsi effettuati dall'Africa alla nostra nazione, ha sottolineato la responsabilità che ognuno di noi ha per questi disagi sociali. Inoltre, cercando di spezzare le catene anche cooperando con le forze di polizia italiana, lei ha salvato giovani donne rapite e vendute. Papa Francesco nel 2019 le ha assegnato il

Chicchi di caffè

Trasparenza e oscurità della lingua

L'anno scorso, a maggio, mentre il virus già si diffondeva nel mondo e in Italia, si svolse presso l'Università di Padova il Convegno dottorale internazionale *Dall'ombra al chiaro lume. L'enigma e le sue declinazioni nella letteratura*. Al centro del dibattito era l'enigma inteso come tema e come forma, secondo le diverse aree disciplinari, con una prospettiva storica e culturale di ampio respiro.

Nella lingua comune, così come nella letteratura, è possibile individuare due tensioni: una che mira alla semplicità e ricerca la chiarezza, la trasparenza e l'immediatezza, un'altra opaca e ambigua. L'oscurità e la difficoltà sono elementi che si collocano ai due poli della forma. L'oscurità non deve mai essere vinta o superata perché la sua ragione è di essere una particolare 'figura', come affermò molti anni fa il poeta Fortini; invece la difficoltà può lasciare spazio a un'interpretazione forte o univoca. L'enigma corrisponde a quest'ultima categoria, nelle sue varie forme, perché propone, direttamente o indirettamente, un quesito da risolvere per comprendere il senso del testo.

Molte espressioni letterarie hanno un aspetto ingegnoso o inventivo che le accomuna con l'enigma. L'uso dei doppi sensi in prosa e in poesia è frequente e presenta molte varietà. Si raggiungono i livelli più alti con l'allegoria e con la metafora, che rivelano, attraverso le immagini, un profondo significato dell'esisten-



Leggere Domine - 'L'essere può mirare a un'idea di sé che non è se stessa'

za. È fondamentale un testo curato da Raffaele Aragona, *Le vertigini del labirinto* (Edizioni Scientifiche italiane, Napoli 2000). Il senso dell'opera è racchiuso nell'affermazione di Edoardo Sanguineti: «*Tutto è un enigma, arriviamo a questo, tutto è un enigma*».

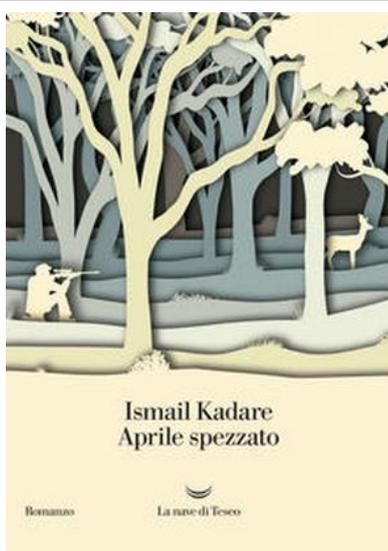
I due miti del Labirinto e della Sfinge sono trattati nell'ambito delle diverse discipline: la filosofia, la matematica, la linguistica, la politica, la semiologia, la psicoanalisi, l'arte, la letteratura. Un tema importante affrontato nel libro è quello della scrittura. Considerando il carattere labirintico del linguaggio, si recupera il legame tra il mito e l'enigma nella tradizione letteraria. C'è poi un riferimento alle opere di letteratura potenziale: nelle loro sperimentazioni ludolinguistiche gli scrittori oulipiani e oplepiani costruiscono le loro invenzioni costringendole in

un labirinto di regole da loro stessi create e dal quale si propongono di uscire.

Ho sempre presente l'idea di Italo Calvino, che considerava la scrittura come una sfida al labirinto. Eppure sapeva che scrivere è rivelarsi, e rivelarsi è come spogliarsi agli occhi degli altri. Nel fantasioso gioco letterario del *castello dei destini incrociati* le carte poetiche che ciascuno depone sul tavolo, davanti a tutti, riflettono come uno specchio i lineamenti che prima rimanevano celati.

Vanna Corvese

compito di scrivere le Stazioni della Via Crucis, per il Venerdì Santo al Colosseo "Con Maria e le donne sulla Via del Calvario". Nel romanzo etnico dello scrittore albanese Ismail Kadare *Aprile spezzato* (Longanesi, 2008), spettrale protagonista, in un tempo e in uno spazio indefiniti, appare l'Altipiano, e il destino e la natura di una popolazione sembrano soggiogati da violenze metafisiche. Ma l'incontro dello sguardo del fuggitivo Gjorg cogli occhi della leggiera Diana in viaggio di nozze determinerà lo spezzarsi metaforico di ogni loro certezza. Entrambi drammaticamente diventeranno ciò che non sono mai stati. Difficile è stata l'esistenza di Agnolo (Angelo) Ambrogini, detto Poliziano, spezzata in età in-



fantile dal trauma psicologico dell'omicidio del padre Benedetto, giurista legato alla famiglia fiorentina dei Medici. Il suo straziante verso, dedicato all'amata «*E Morte il filo di mia vita ispezza*» evidenzia una realtà che appartiene all'intera umanità.

Silvana Cefarelli

Non solo aforismi

di Ida Alborino

REALTÀ SOSPESA

- Italia variegata
- Paese frastornato
- contagi in risalita
- zone rosse ampliate.
- Rilevazioni ballerine
- realtà altalenante
- zone bianche volatilizzate
- zone arancioni rinforzate.
- Lockdown riattivato
- restrizioni decretate
- economia bloccata
- società cristallizzata.
- Campagna vaccinale
- situazione paradossale
- ospedali in sofferenza
- operatori in astinenza.
- Centri attrezzati
- dosi mancanti
- attese deluse
- utenti sospesi.
- Proclami statali
- piattaforme attivate
- ristori deliberati
- vaccini prenotati.

Ci son palme e palme

La Settimana Santa comincia con l'ulivo e finisce col legno.
don Primo Mazzolari

I giorni di festa ci piombano addosso improvvisi, e siamo già alla Settimana della Passione che ci vede ben in tema con la sofferenza di Cristo, durante questa terza ondata di pandemia, mentre aspettiamo la Pasqua. La domenica appena trascorsa la abbiamo chiamata "delle Palme" in ricordo del trionfale ingresso del Nazareno a Gerusalemme, in groppa a un asinello, osannato da un tripudio di persone che agitavano, come vessilli di festa, mazzetti e frasche. Per la verità, Giovanni è l'unico degli evangelisti che, narrando l'episodio, ci parla di palme: «*La folla... prese dei rami di palme e uscì incontro a lui*»; Luca non menziona alberi: «*Mentre egli avanzava, stendevano i loro mantelli sulla strada*»; Matteo si limita a dire che: «*Tagliavano rami dagli alberi e li stendevano sulla strada*»; infine, Marco unisce quanto detto dagli ultimi due: «*E molti stendevano i loro mantelli sulla via; ed altri, delle fronde che avevano tagliate nei campi*». Un'atmosfera di gioiosa concitazione. Al confronto, è stata un po' triste la nostra domenica, visto il divieto - per ragioni profilattiche dovute alla situazione pandemica - di poter scambiare e distribuire palme e acqua santa che, usualmente, si prelevava in previsione della benedizione casalinga a Pasqua. Durante la messa, alzare tutti insieme, all'invito del celebrante, i rametti di ulivo portati da casa, compostamente e distanziati, ha tolto la gioia della condivisione velando di mestizia questa giornata. Ben diversamente da quanto in Palestina avvenne in quel giorno di quasi 2000 anni fa!

L'utilizzo delle nostre fronde di ulivo (*Olea europaea*) al posto delle palme in questa particolare domenica che dà inizio alla Settimana Santa, è dettato da ragioni di opportunità? Sembrerebbe di sì, vista la loro presenza così diffusa nel paesaggio italiano e la facilità del loro reperimento, se non in montagna (l'olivo vegeta generalmente fino ai 600 m sul livello del mare). Al contrario, le palme che gli abitanti di Sion agitavano - rami della comune Palma da datteri (*Phoenix dactylifera*) - sono di difficile gestione: molto grandi, poste in alto sul fusto, e in Italia si trovano in genere solo lungo le fasce costiere, dove il clima è mitigato dal mare. Dalle nostre parti, non riuscendo a portare i datteri a maturazione, questi alberi fanno da ornamento nei viali

e nei parchi... Per giunta, in questi ultimi anni le vediamo, purtroppo, scomparire una a una, vittime di un coleottero: il punteruolo rosso della palma (*Rhynchophorus ferrugineus*), originario dell'Asia meridionale e della Melanesia. Dopo aver attaccato i palmeti da dattero egiziani e della penisola arabica, l'insetto è comparso per la prima volta in Europa negli anni Novanta e dal 2005 ha invaso anche l'Italia, dove ha provocato gravi danni, perché difficile risulta la lotta antiparassitaria.

In realtà anche le nostre palme, intese come rametti di ulivo, hanno assunto forti analogie col messaggio cristiano assorbendo, nei secoli, da molte culture vari significati positivi: luce, prosperità e, soprattutto, pace. Ricordiamo pure che fin dall'antichità, quando gli eserciti deponevano le armi dopo essersi affrontati, chiedevano la pace offrendo vasi ripieni di olio, ricavato dai frutti degli olivi. E non era forse un rametto di ulivo che la colomba, rilasciata da Noè, riportò col becco all'arca da cui era partita, significando che le acque si erano ritirate dopo il diluvio? Nella tradizione cristiana, poi, anche la cenere con cui ci si cosparge il capo nel mercoledì che dà inizio alla quaresima è il risultato della combustione delle fronde d'olivo benedette nella festività delle Palme dell'anno precedente. Come ricorda il Cattabiani, lo scambiarsi dei rametti durante questa domenica allude alla rappacificazione di Cristo con gli uomini. E a Cristo ci riporta mentalmente questa pianta così frequentemente presente in questo periodo, tanto che fa da sfondo agli episodi dei suoi ultimi giorni terreni narrati dai vangeli. Infatti, appena giunto in vista di Gerusalemme, fermatosi nei pressi di Betania, ha di fronte il Monte degli ulivi; su questo Monte fa il discorso profetico ai quattro discepoli; nell'Orto degli ulivi (*Getsemani*) ai piedi della stessa collina, Gesù andò a pregare dopo l'ultima cena; e, infine, ancora tra gli ulivi venne arrestato e condotto da Caifa, il sommo sacerdote.

In una moderna manifestazione di gioia (ma anche di protesta) avremmo usato cartelli, striscioni e megafoni... organizzandoci con un *flash mob*, riprendendo il tutto e diffondendo sui *Social* l'evento. Ma, all'epoca, si utilizzavano altri canali e diversi erano i segni codificati che manifestavano allegria o sentimenti opposti. Cono-



scendono il linguaggio simbolico, in Palestina erano usate le fronde durante le feste. Ad esempio, in quella delle capanne (*sukkot*), che ricorda nel nome i precari ricoveri utilizzati durante l'annoso peregrinare nel deserto, si usava, salendo in processione verso il tempio di Gerusalemme, agitare festosamente i "lulav", vistosi fascetti composti con una palma (che dà frutti dolci, ma senza profumo), due rami di salice (che non ha né sapore, né profumo) e tre fronde di mirto (che ha profumo, ma non sapore), stretti insieme con legacci di canapa; nell'altra mano recavano il frutto del cedro (che possiede entrambe le virtù organolettiche): insieme, queste specie simboleggiano i quattro tipi di persone che formano la varietà del popolo, dove generosità e sapienza (profumo e sapore) sono diversamente distribuite.

Luigi Granatello

Le isole che non ci sono più

*Per sempre camminerò su questi lidi,
tra la sabbia e la spuma dell'onda.
L'alta marea cancellerà le mie orme,
e il vento soffierà Via la spuma.
Ma il mare e la spiaggia dureranno.
Per sempre.*

Sabbia e Spuma, K. Gibran

nellò né sabbia / Fa a meno di nome / generale, individuale / instabile, stabile / scorretto o corretto / Non gi importa del nostro sguardo, del tocco / Non si sente guardato e toccato / E che sia caduto sul avanzale / è un'avventura nostra, non sua. / Per lui è come cadere su una cosa qualunque / Senza la certezza di essere già caduto / o di cadere ancora» (W. Szyborska).



Lo pensava davvero Gibran e, forse, un po' tutti noi, con lui. Chi ha mai pensato che la sabbia potesse finire. Eppure sta accadendo in tante parti del mondo. Ed è una nuova emergenza globale. Vince Beiser nel suo libro *Tutto in un granello. Come la sabbia ha trasformato la storia della civiltà* ha scritto: «La sabbia rappresenta per le città ciò che la farina rappresenta per il pane, ciò che le cellule rappresentano per il nostro corpo: è l'ingrediente invisibile, ma fondamentale, che costituisce il nucleo dell'ambiente urbano in cui vive la maggior parte di noi».

Senza la sabbia non ci saremmo le nostre case, i nostri PC e neanche le fiale di vetro per i vaccini. Quella rena sulla quale un tempo si scriveva "Tamo" è, dopo l'acqua, la risorsa più importante. Noi abbiamo fatto in modo che diventasse indispensabile: è alla base di ogni edificio, di ogni città moderna. E, sorprendentemente, questi meravigliosi granelli che la compongono sono tutt'altro che infiniti in un mondo che si sta sgretolando per mano dell'uomo: «Lo chiamiamo granello di sabbia / Ma lui non chiama sé stesso né gra-

Granelli, frammenti regalatici da una natura sposata al tempo, sempre più desiderati e rubati. *Manarkollai*, dicono in India, a indicare il fenomeno dei furti di sabbia. Ma tutto ha un suo ritmo, un suo ciclo e l'impossibilità a percorrerlo conduce a una fine inaspettata, irrisolta. Più cresce la popolazione mondiale, più servono case ed edifici e più si continua a estrarre e desiderare sabbia, depredando i letti dei fiumi e le culle delle spiagge, e questa estrazione incontrollata ha già causato l'estinzione di alcune specie e la diffusione di altre molto invasive. E il territorio, soprattutto in aree

«Era già tutto previsto...»

La cronaca anticipata dalla letteratura

povere della terra, ne appare devastato. In Indonesia 24 isole sono letteralmente sparite, scavate via per costruire la città-stato di Singapore. 24 isole. Sarebbe magnifico se queste si rigenerassero, si riproducessero più e più volte come quella Ferdinanda che, emersa nel luglio del 1831, è poi scomparsa nel dicembre dello stesso anno, sbeffeggiando Inghilterra, Francia e Regno delle Due Sicilie che se la contendevano. Salvo poi a riemergere e inabissarsi più volte. Tutto, invece, è definitivo. Tanto da sembrare irreale, come molto di ciò che ci sta accadendo intorno, ormai.

Perciò, stiamo all'erta. Le isole che non ci sono più non appartengono alla favola, all'immaginazione, non evocano l'innocenza che ci siamo lasciati alle spalle, non ci esortano a ritrovare il nostro sguardo incantato sulla vita e viaggiare nel sogno, nella fantasia. Concorrono, invece, a creare un incubo realissimo che tutto il Pianeta sta attraversando. Apriamo gli occhi, dunque, e chiediamo che si trovino soluzioni alternative, che si riprenda la rotta giusta e che ogni isola rimanga lì dov'è, perché «*le sue scogliere sono le speranze, / i suoi alberi sono i sogni*» (Gibran).

Rosanna Marina Russo

GLI ABBONAMENTI	SEMESTRALE	ANNUALE	<p>Gli abbonamenti possono essere rinnovati o sottoscritti in redazione o mediante versamento sul c.c. intestato a "L'Aperia - società editrice - s.r.l." presso la B.C.C. "Terra di Lavoro - S. Vincenzo de' Paoli", IBAN: IT 44 N 08987 14900 000000310768 ricordando che è necessario comunicare per email (ilcaffè@gmail.com) o telefono (0823 279711) l'indirizzo a cui spedire e/o trasmettere il giornale.</p>
TAGLIANDI: ritiri la tua copia in edicola o libreria	€ 32,00	€ 60,00	
POSTALE: per ricevere il giornale a casa	€ 27,00	€ 50,00	
DIGITALE: per leggere Il Caffè sul PC (in pdf)	€ 17,00	€ 30,00	
POSTALE + DIGITALE: subito sul Pc, lo sfogli in seguito	€ 32,00	€ 60,00	

Anche per rinnovare e sottoscrivere abbonamenti:

ilcaffè@gmail.com

☎ 0823 279711

Nicola Maiello

L'ironia del primo lock down

L'Associazione Civita di Roma durante il primo lock down ha indetto il contest #tiraccontodacasa. Si tratta di una raccolta di narrazioni del quotidiano ridimensionato e di una scrittura rapida e divisa tra storie brevi e riflessioni in 200 battute. Tra i finalisti c'è il casertano Nicola Maiello, che ha aderito all'idea di lasciare una testimonianza di ciò che ha avvertito durante l'arrivo di una pubblica calamità per fotografare con un le parole il primo momento di zona rossa.

Complimenti per il secondo posto nel contest realizzato da "Civita" in collaborazione con la casa editrice Marsilio.

Grazie. Ho partecipato alla sessione Pensieri e riflessioni con un breve testo intitolato Nel Blu che incoraggia con ironia e leggerezza azioni e gesti condivisi durante la prima fase di lock down, un po' diversa da quella attuale, quando si pensava che ne saremmo tutti usciti con facilità.

Leggo: «Cimiteri di pasta frolla, garriti dal balcone, un anziano solo in piazza, e i venti grammi di lievito».

Sono stato trasportato dalle note di Modugno. Osservavo con umorismo, dalla mia finestra sul mondo, i comportamenti umani e quel dipinto di blu come l'incipit di una nuova era. Gli italiani, costretti in casa, cominciarono a godere del tempo a disposizione per diventare pizzaioli alle prime armi, cantanti per diletto, maestri alla scoperta di vecchie tradizioni, districandosi tra DPCM, coprifuoco e zone off limits. Quell'istante di vita vissuto con ingenua speranza, paragonandolo alla seconda primavera covid, diventa un momento di consapevole adattamento.

Cosa ti lega così tanto alla scrittura?

Più che la scrittura mi muove la necessità di raccontare, una questione genetica. Senza mirare alla visibilità, ma piuttosto alla preservazione della memoria. Quel bisogno di ricreare il momento di narrazione che avviene quando incontri un nonno o una persona anziana - a me è sempre avvenuto con i "cunti" delle mie nonne - capace di tenerti incollato al suo sguardo dentro il passato. A Caserta dovremmo creare più spazi che muovono le persone verso la creazione di comunità solidali, liberarci delle catene sociali, del pregiudizio e delle ambizioni personali.

Hai scritto anche diversi testi teatrali.

Sono autore di diversi spettacoli, come Big Ben ha detto stop, una pièce diretta da Massimo De Matteo e centrata sulla storia televisiva e giudiziaria di Enzo Tortora vista dagli occhi di un radiotecnico, nella quale figurano in scena anche Giovanni Allocca e Leda Conti. Sempre con Allocca ho scritto 1984 e mezzo, un progetto che vede come protagonisti Nunzia Schiano e Nicola Di Pinto, attore della fucina di Luca De Filippo. Nel 2017 sono entrato a far parte del progetto Uccia, prodotto dalla

Dillo a Dalia

LE INTERVISTE DI DALIA CORONATO

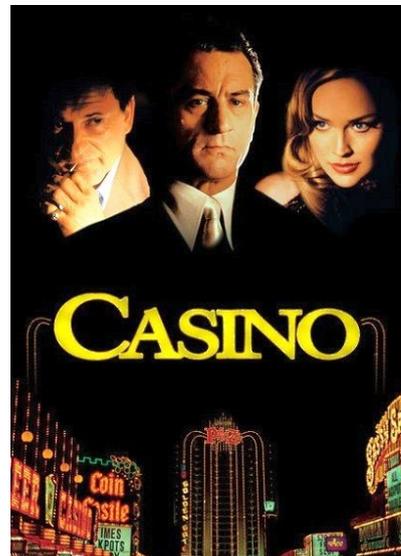


Sly Production di Stefano Marino, un corto diretto dall'attrice, napoletana trapiantata a Caserta, Elena Starace, insieme al compagno Marco Renda, un approfondimento sulla violenza subita, sugli istinti, le pulsioni di vendetta oltre ogni cliché. Qui ho incontrato Piera Russo, con la quale ho collaborato successivamente per Respiro Piano, un monologo pluripremiato che ha debuttato al Napoli Teatro festival, edizione 2019. Adesso uscirà l'e-book Racconti e immagini. Memoria e testimonianza del vissuto al tempo del Covid-19 che consegna al pubblico le storie e i resoconti dei partecipanti al contest di scrittura.

CINEMA IN LOCKDOWN

Robert De Niro (4)

Andiamo avanti con la mastodontica produzione cinematografica di Robert De Niro dove l'avevamo lasciata: il 1993. *Voglia di ricominciare* ci racconta la struggente storia vera di un adolescente un po' ribelle con il volto di Leonardo DiCaprio e del suo patrigno abusante e violento, appartenenti alla classe media statunitense degli anni '50. Raccapricciante, rappezzato e sfigurato, l'attore newyorkese è la "creatura" in *Frankenstein* di Mary Shelley. *Casinò* è un capolavoro di Martin Scorsese. Un intelligente gangster ebreo (De Niro) gestisce un casinò. Intorno a lui un mafioso psicolabile (Joe Pesci), una compagna bellissima e poco fedele (Sharon Stone) e un magnaccia



con un fortissimo ascendente su quest'ultima (James Woods). Il tutto nella meravigliosa cornice di Las Vegas. Ritmo serrato, violenza, lusso, azzardo per un cocktail a cui non manca proprio nulla. Eccellente la fotografia di Robert Richardson (*Assassini nati*, *Platoon* e tanti altri film straordinari).

Heat - La Sfida è celebre per avere affiancato De Niro ad Al Pacino, creando qualche problema al doppiaggio italiano visto che al tempo le due celebrità erano patrimonio esclusivo di Ferruccio Amendola. Ben realizzato ma non certo innovativo nel dispiegare una contrapposizione guardie e ladri senza particolari squilli. Meno trito e ritrito è certamente *The Fan* in cui Bob è lo stalker di un giocatore di baseball. *La stanza di Marvin* è un dramma dal cast eccezionale a cominciare dalle due protagoniste femminili: Meryl Streep e Diane Keaton. Uno dei migliori film di sempre è invece *Sleepers*. La narrazione, dal romanzo autobiografico di Lorenzo Carcaterra, della vita di quattro ragazzi di *Hell's Kitchen* a New York (zona di Manhattan ai tempi povera, oggi con prezzi al metro quadrato ai livelli di Montecarlo), amici inseparabili, svegli e vivaci, che vedono stravolte le proprie vite. Un affresco sublime in cui c'è tutto, dall'amore alla vendetta, dalla fede alla fratellanza, dai più beceri comportamenti che l'uomo possa attuare fino alla redenzione. Nel cast anche Vittorio Gassman, Dustin Hoffman, Brad Pitt e Kevin Bacon.

La settimana arte



Daniele Tartarone

Malika Ayane *Malifesto*

Malifesto è il nuovo album di Malika Ayane, il sesto di inediti della sua carriera. Il nuovo progetto contiene il singolo *Ti piaci così*, che ha segnato il suo ritorno al Festival di Sanremo nella categoria Campioni e con il quale si è classificata quindicesima. *Malifesto* è una raccolta di istantanee, di frammenti del presente con cui la trentasettenne artista milanese rivela la sua ottica personale pur nell'energia e nell'eleganza che da sempre la contraddistinguono. Un "qui e ora" in cui ci invita a saper cogliere il momento, ad apprezzarlo e assaporarlo fino in fondo, con il coraggio di non avere fretta e di non scalpitare per scoprire cosa ci attenderà in un futuro prossimo, che mai come oggi ci sembra confuso ed incerto. Da sempre riferimento di cantautorato raffinato, per la sua quinta partecipazione a Sanremo nella serata delle cover non a caso ha fatto un omaggio a Caterina Caselli e alla sua *Insieme a te non ci sto più*, mitico brano del 1968 con musica di Paolo Conte e parole di Vito Pallavicini.

Malifesto a riascoltarlo più volte nelle sue undici tracce dà la misura di un'artista matura, che continua a scoprire sé stessa con

la musica e lo fa con la voglia di viverla con gusto e con canzoni nelle quali riconoscersi completamente. Un album con tante collaborazioni, Colapesce, Di Martino, Flora, Pari, Filippelli, e con sette inediti su dieci con le parole di Pacifico, che continua, almeno da 12 anni a questa parte, a dare una mano alla Ayane a dire le cose che ha da dire. Si inizia con *Peccato originale*, musica raffinata e strumenti tradizionali che si mescolano a suoni elettronici e la voce di Malika Ayane, senza tema di smentita una delle voci e dei timbri più belli e particolari della musica italiana, a guidare le danze. Malika è consapevole dei suoi mezzi, anche se si integra perfettamente in una grande produzione. Un altro dei suoi registri è il richiamo di molte canzoni alla scena contemporanea (e alle produzioni francesi come Sebastian Tellier e i suoi archi, in particolare), e per questo viene fuori anche un registro malinconico pur se caldo e rassicurante come in *Telefonami*. Inoltre Malika è di indole ottimista e certo in un periodo terribile, pur con mille paure e incertezze, cerca di reagire e *Ti piaci così*, il brano sanremese, ne è la testimonianza più eclatante.



L'album sembra sia stato concepito per essere ascoltato tra le mura di casa o durante un viaggio in auto e le sue atmosfere, convogliate dalla splendida voce di Malika, conferiscono spessore e intensità a un racconto che parla della bellezza del momento, della malinconia del passato, ma anche di tutti quei sentimenti contrastanti che stanno definendo la nostra nuova attualità. Un augurio a tornare a reinventarsi e a dare un senso nuovo a tutto ciò che ci circonda come in *Come sarà*. Buon ascolto

Alfonso Losanno

Basket serie D

Turno dolce e salato

Quella passata doveva essere una giornata che avrebbe dovuto indicare un segno di continuità al campionato, ma le vicende accadute hanno dimostrato, ancora una volta, come questa stagione dovesse essere accantonata per partire nel 2021-2022, con predisposizioni diverse. Abbiamo assistito a situazioni assurde, dettate dal momento, ma anche dell'improvvisazione. Nel Girone "A" una sola partita disputata, quella di Casapulla, dove era all'esordio la squadra di Caiazzo. Probabilmente è stata l'unica gara vera e ha visto il successo dei locali, che così hanno bissato il successo della prima giornata, vincendo in un rocambolesco finale contro lo Step Back Caiazzo: nonostante il vantaggio del team di coach Falcombello fino a una manciata di minuti dalla fine, un +6 che faceva pendere l'ago della bilancia sul versante Caiazzo, è stato sorprendente il finale dei ragazzi di coach Monteforte, che con un parziale di 8-0 capovolgevano l'esito dell'incontro. Determinanti, nelle fila del Casapulla, Pavone, vero artefice della riscossa, insieme a Nappi e al sempiterno Olivetti, top-scorer della gara. Molte le scelte sbagliate, soprattutto nella fase finale per il team del coach Falcombello, nonostante i tentativi di F. Del Basso, Campanile e Petrazzuoli.

L'altra partita di questo girone in calendario, tra University Potenza ed ENSI Caserta, non si è disputata. Benché le due squadre fossero già in campo per il riscaldamento, gli arbitri hanno constatato che i due defibrillatori (uno in dotazione all'impianto

sportivo e l'altro alla squadra locale) non erano funzionanti. Si è atteso fino alle ore 19.15 - la gara era in programma alle 18.30 - poi gli arbitri hanno deciso che la partita non potesse essere disputata. Va detto che il defibrillatore avrebbe dovuto essere funzionante già prima dell'inizio del riscaldamento, a salvaguardia di eventuali incidenti per tutti. In settimana la Giudicante Regionale, applicando il regolamento, ha decretato la sconfitta a tavolino per la squadra lucana. Nel turno infrasettimanale, intanto, si sono disputati gli incontri della terza giornata. Caiazzo ha ospitato l'ENSI Caserta, in una gara dove era vietato sbagliare per entrambe, mentre il Basket Casapulla si è recato ad Avellino, ospite dell'ACSI, in una gara che vedeva il pronostico dalla parte dei viaggianti. Ha riposato il Basket University Potenza.

Nel Girone "B", rinviata la gara tra il Saviano e il Portici (14 aprile), anche se i Tigers Saviano sembrerebbero intenzionati a ritirarsi dal campionato, viste le difficoltà a ottenere un campo di gioco dove poter disputare le gare casalinghe. Se così fosse, anche in questo girone, come in quello "A", resterebbero cinque squadre. Le uniche due partite disputate hanno visto il successo interno dell'Academy Potenza, che ha vinto contro il Basket Vesuvio, e il successo esterno della Virtus Piscinola, che ha vinto sul campo del Centro Ester Barra. Anche in questo girone c'è stato il turno infrasettimanale, con il Basket Vesuvio che ospitava la Virtus Piscinola e la Pol. Portici 2000 che ospitava l'Academy Basket Potenza. Terzo incontro tra T. Saviano e Centro Ester Barra, ma si sarà giocato? Sapremo il tutto la prossima settimana. Intanto, Buona Pasqua a tutti. E, vaccinatevi!

Gino Civile





GLI ABBINAMENTI DI PASQUA

Le feste comportano riti anche a tavola, e allora per questa Pasqua 2021 vorrei suggerirvi alcune bottiglie che potrebbero ben sposare la tradizione culinaria partenopea. Il condizionale è d'obbligo (come si dice) perché sono dell'opinione che i gusti personali, il più delle volte, contino più della teoria che cerca di essere oggettiva. Il Virgilio nel complesso mondo della cucina napoletana rimane Raffaele Bracale, napoletanologo *tout court*, studioso di tradizioni a partire dal cibo. È suo, dunque, il menù tipico del *triduo di Pasqua*, che parte dal Sabato Santo e prevede a pranzo il Tòrtano, seguito da un'insalata. Non una pizza rustica, quella pasquale, ma un delirio di sapori in cui uno scrigno di pasta (a forma di ciambellone) con la *sugna* contiene una cascata di sapori di formaggi e salumi misti con in aggiunta altri *ciccioli*, il tutto sormontato da una corona di uova sode a simboleggiare la corona di spine del supplizio. Ci beviamo (nella inopportunità liturgica di stappare bollicine, che in altri periodi dell'anno sarebbero perfetti) un rosso di qualità e di caratteristiche anche un po' insolite, come lo Sciascinoso "Aurunco" che *Masseria di Sessa* produce a Sessa Aurunca, o l'*Armonico*, Barbera (*non Barbera*: è di Castel Venere e forse si chiamerà Camaiola) di Anna Bosco. Rossi piacevoli, di medio corpo, non solo fruttati. A cena la tradizione vuole "vermicelle 'e scammaro" (con olive, pinoli, pane, acciughe, capperi e uvetta): un piatto dai sapori antichi e intricati che io risolverei con un bianco minerale, ma non troppo alcolico, come una elegante *Biancolella Ischia Doc* di Antonio Mazzella, mediterranea e minerale, oppure la Coda di Volpe "Grotta di Futa" di A' Cancellera a San Lorenzella, iodata e speziata; due compagni, comprimari di gran classe.

A Pasqua a tavola si parte con il *Piatto Santo*, salumi e affettati, formaggi vari, ricotta salata, uova sode e ravanelli: come non *andare* di Asprinio spumante: *Trentapioli* di Salvatore Martusciello, o *Priezza* di Masseria Campito, sono due sicurezze che i lettori pazienti di *Pregustando* conoscono già molto bene. Il primo piatto, anche per il nostro *Cicerone gastronomico*, è più libero, incentrato su tagliatelle o fettuccine condite e preparate in modi diversi, in sformato con crosta oppure *alla maestososa*. Ovviamente la diversità delle opzioni porta a soluzioni enoiche diverse: se sono in bian-

co, con una besciamella e funghi, per esempio, andrei di bianco, di buon corpo e aromi: *Lancellata*, Pallagrello bianco di Cantina di Lisandro; se è un ragù, o un sugo rosso di carne, è meglio un Aglianico (non le DOCG campane, quello dopo) di territori diversi, come l'areale di Galluccio (Porto di Mola, o Agricola San Teodoro per esempio) oppure il Cilento di Pippo Greco o di Luigi Maffini.

Agnello o capretto, oppure il "bracaliano" "o ruoto ô furno", una panoplia di carni miste (capretto, agnello e maiale), patate, cipolle e altro, vogliono, esigono, un grande rosso, potente, strutturato: Taurasi certamente, oppure Aglianico del Taburno, oppure Falerno del Massico. Tre ovvietà, direbbe qualcuno, ma le certezze a volte lo sono: Luigi Tecce, Nifo Sarrapocchiello e Bianchini Rossetti, oppure Antonio Caggiano, Fontanavecchia e Villa Matilde. Sceglierne uno e rinunciare (fino alla prossima stappatura!) a ciascuno degli altri, oppure, è festa!, andare con i *supercampani*, con un'altra triade portentosa: Terra di Lavoro, Montevetrano e Vigna Piancastelli di Terre del Principe.

La Pastiera impone una uscita dai confini regionali, dirigendoci o a sud, verso Pantelleria e i suoi nettari di Zibibbo, o al contrario verso Padova e i Colli Euganei, dove il c'è la DOCGI Colli Euganei Fior d'Arancio, un Moscato Giallo dai nettissimi sentori di zagara, che sposano perfettamente l'aroma della regina delle crostate.

In questa Pasquetta 2021, nuovamente da terrazzo o da giardini, c'è un piccolo vantaggio: non sbagliare la temperatura dei vini, e quindi poter bere bianchi e rosati senza la paura di scaldarli. Pizze rustiche, sfizi, frittate: sono compagni ideali di Gragnano (come non ripensare a Martusciello), oppure Piediroso Campi Flegrei (Agnanum di Raffaele Moccia, oppure La Sibilla), o anche di due versatili rosati: *Erigone* (di Aglianico) di Cantine Famiglietti oppure, da Pallagrello Nero, il *Nero di Rena* di Lisandro o il *Rosa Canina* di *Vigne Chigi*. «Bevendo gli uomini migliorano: fanno buoni affari, vincono le cause, son felici e sostengono gli amici». Ecco: Aristofane aveva ragione, buona Pasqua.

Alessandro Manna

Questo è solo l'inizio

(Continua da pagina 2)

ta, quanto a per questo) il prima possibile a zero morti di covid, per gli auguri pasquali sovviene l'uovo di Gustavo Delugan, che è vero che non è edibile («Il mio "uovo di giornata" è di legno recuperato, materiale pieno di tracce, di percorsi e di colori») ma, prima di lamentarvene, ricordate che non lo sono neanche le uova che Fabergé realizzò per gli zar. E, anche se nonostante l'amicizia con Gustavo non saprei darvi torto se doveste preferire di ricevere in regalo un uovo Fabergé piuttosto di un uovo Delugan, confido che questo omaggio e gli auguri che sottintende - quelli di Gustavo e di tutti noi del Caffè - vi siano graditi come è stato per me.

Giovanni Manna

Cantine Rao



Cantine Rao

Via Pantaniello

loc. Bucciano

81013 Caiazzo (CE)

Campania - Italia

cantinerao.com

info@cantinerao.com

tel +39 0823 868620



Alla scoperta di Sant'Angelo in Formis

Tra le bellezze da non perdere nei dintorni del nostro capoluogo, possiamo certamente annoverare la preziosa basilica benedettina sita in Sant'Angelo in Formis. Da Caserta dista poco meno di dieci km, ed è raggiungibile in auto, certo, ma anche a piedi, percorrendo le strade tra Casagiove e Casapulla, per addentrarsi poi nelle tenute verdi di San Prisco e raggiungere così il borgo presso cui si erge l'abbazia; ma la vera meraviglia è per gli amanti di trail e trekking, che invece preferiranno di gran lunga giungervi dai sentieri montuosi del Tifata, godendo di un panorama mozzafiato sull'intera Terra di Lavoro (e questa, è un'altra storia).

La Chiesa deve i suoi natali al culto di San Michele Arcangelo, molto diffuso nel medioevo, tempo a cui facciamo risalire la costruzione, più precisamente all'epoca longobarda, ma nel 1877, proprio al di sotto della basilica, vennero riscoperti alcuni resti di un tempio romano, e i successivi studi sul luogo provarono che effettivamente l'abbazia era costruita ripercorrendo il perimetro dell'antico tempio dedicato alla dea Diana. Corredata di un ampio cortile e di una favolosa terrazza che incornicia il panorama casertano di azzurro, soprattutto nelle giornate terse senza umidità, la basilica accoglie fedeli e turisti mostrando la sua facciata a cinque arcate ogivali, sostenute da capitelli corinzi, con il campanile che si erge alla sua destra. È curioso notare come in alcune illustrazioni degli anni mille, così come in uno degli affreschi interni, il campanile è raffigurato a sinistra della Chie-



sa, lasciando ipotizzare che - probabilmente - fu ricostruito in un secondo momento in seguito a un cedimento.

Se il portico ci accoglie e ci rilassa, è l'interno della basilica a custodire l'incanto dell'arte, che ci parla attraverso le immagini. Come abbiamo anticipato, vi troviamo un ciclo di affreschi, la maggior parte dei quali dipinti grazie al volere dell'abate Desiderio, che ne curò la manutenzione. I temi principali sono storie tratte dal Nuovo e Antico testamento: quasi a operare un

parallelismo, o una sovrapposizione, una concordanza. Il ponte di connessione tra ciò che era Dio e ciò in cui si è trasformato, Suo Figlio. Queste tematiche sono un calco della basilica di San Pietro in Vaticano, anche se gli studiosi hanno evidenziato nell'abbazia di Sant'Angelo in Formis un'esposizione degli affreschi molto diversa. Gli episodi tratti dal Nuovo Testamento, infatti, fanno mostra di sé al centro della navata, mentre le scene dall'Antico testamento decorano le navate laterali, rimanendo in ombra. Simbolicamente, potrebbe rappresentare il vecchio che prepara il terreno per accogliere il nuovo, Cristo, e mantenerlo nella luce.

Anna Castiello



**ABBIGLIAMENTO E
ACCESSORI
DONNA**



**Via G. Pollio 30
Caserta**

tel. 338 7664920



A quattro anni esatti dalla scomparsa di Fausto Meselella, con una semplice e simbolica cerimonia è stata svelata la targa a lui dedicata. L'artistico omaggio commemorativo, installato ai piedi dell'Albero di Fausto su Corso Trieste a Caserta, ha avuto come autore il celebre pittore internazionale Bruno Donzelli. La pianta era stata messa a dimora nel luglio scorso dal bartender Giacomo Serao per ricordare il compianto chitarrista, compositore e arrangiatore casertano. Alla cerimonia, svoltasi nel rispetto delle norme anticovid, a rappresentare l'amministrazione comunale gli assessori Emiliano Casale e Lucia Monaco. Oltre a Giacomo Serao, presenti Enzo Zuccaro, Tiziana Petrillo, Alfonso Tramontano Guerritore, Donato Tartaglione, Flavio Lombardi, Massimo Sgroi, Vito Zamprota, Giuseppe Serao e Angela Cuccaro. La registrazione dell'evento è sulla pagina Facebook del bar Serao. Tutto è nato dalla volontà di un gruppo di compagni di strada e amici storici di Fausto Meselella, che ha voluto rendere omaggio a uno straordinario musicista capace di portare ai massimi livelli il nome di Caserta, affermandosi come compositore e solista, ma anche come componente della Piccola Orchestra Avion Travel. L'albero e la targa artistica vogliono essere un segnale inequivocabile di quanto radicato fosse il legame tra Meselella e la città.

Il tributo di Bruno Donzelli è un'eccezionale opera d'arte dedicata a Fausto Meselella, realizzata con l'inconfondibile tecnica pittorica del maestro, così ricca di colori e di materia. Al centro dell'opera un pentagramma, su tutto è impresso il nome di Fausto. Le parole dell'assessora alla Cultura Lucia Monaco: «Fausto Meselella avrebbe certamente meritato un ricordo collettivo più importante, ma l'emergenza sanitaria non lo ha permesso. E sono sicura che lui stesso capirà perché è sempre stato una persona impegnata nel sociale. Questo è comunque il riconoscimento a un cittadino che ha

La bianca di Beatrice



dato lustro alla città con il suo talento. Fausto apre una strada che noi speriamo diventi la strada degli artisti». L'assessore ai Grandi Eventi Emiliano Casale: «È importante la dedica a Fausto Meselella, un artista che ha fatto la storia, conosciuto e riconosciuto in tutto il mondo. Sarebbe bello replicare un'operazione del genere lungo questo tratto di strada con gli omaggi ad altri talenti, anche in attività, che rappresentano la città di Caserta a livello internazionale». Commosi tutti i partecipanti, nel ricordo di un grande talento musicale, capace di portare ai massimi livelli il nome di Caserta, affermandosi come compositore e solista, ma anche come componente della Piccola Orchestra Avion Travel. Per dare l'opportunità ad altri cittadini di seguire l'evento, l'iniziativa è stata ripresa in diretta streaming sulla pagina Facebook del Bar Serao ed è tuttora condivisibile con gli hashtag #suoneròfinoafartifiorire, #lalberodiFausto e #latargadiFausto.



Meselella era bravo a raccontare storie e a far nascere la vita dal legno del suo strumento musicale, la chitarra. La sua volontà era di suonarla fino a farla fiorire. Ecco il perché del rapporto con l'albero. Un *suonastorie*, questo era Fausto Meselella, un artista, ma soprattutto una persona cui tutti hanno voluto bene perché veramente è stato, e continua a esserlo nei cuori, l'amico di tutti.

Maria Beatrice Crisci